Ragionamento
sopra l'uso ed abuso del Tabacco

Roma 1773

RAGIONAMENTO
SOPRA
L' USO ED ABUSO DEL TABACCO

DI

GIUSEPPE MARIA SILVESTRI

DOTTORE IN FILOSOFIA, E MEDICINA

DEDICATO

A MONSIGNORE

PASQUALE ADINOLFI

CAMERIERE SEGRETO

ED ARCHIATRO PONTIFICIO

Socio delle Accademie dell' Iſtituto di Bologna, di Siviglia &c.

IN ROMA MDCCLXXIII.

Per Arcangelo Caſaletti a S. Euſtachio

Con licenza de' Superiori.

Illm̃o, e Rm̃o Signore

Uel coſtume già da più Secoli introdotto, e conſervato fino a' giorni noſtri d'affiggere le inſegne, o

le immagini d' illuſtri Eroi ſulle porte de' privati, o de' pubblici Edificj, quello io dico muove anche me a bramare, che venga impreſſo ſul primo foglio di queſto mio Ragionamento il riſpettabiliſſimo nome di V. S. Illma, e Rma. Non ebbi però sì toſto formato il penſiero di pubblicare queſta mia qualunque opinione ſopra l'uſo, ed abuſo del Tabacco, che mi venne all' idea V. S. Illma, e Rma, come Perſona al certo fralle prime atte a potere con decoro ſoſtenere il credito dell' Autore, e dare colla ſua autorevolezza quel pregio alla ſtam-

ſtampa, il quale non ha in ſe mẽ-
deſima. Ma per quanto io ſcor-
ga d' avere nella ſua degniſſima
Perſona rinvenuto un Mecenate,
da cui e certo preſidio a me ſteſ-
ſo, e onore, e luſtro all' Opera
mia poſſa con ogni ſondamento
ripromettermi, non dovrei non
di meno prendermi l' ardire di
preſentarlela, ed offerirlela: Poi-
chè ben comprendo a dir vero,
che tale umile offerta mal ſi con-
viene alla ſublimità del ſuo me-
rito. Fammi però coraggioſo a
ciò fare la ſua ſingolare Umanità,
la quale punto non iſcemoſſi nell'
animo ſuo a fronte ancora del

ſommo onore d'eſſere ſtata ravviſata dal vigilantiſſimo gran Ponteſice CLEMENTE XIIII. felicemente Regnante, degna di cuſtodire la propria ſanità, e la vita, bene affidata al profondo ſapere, e ſoda ſperienza di V. S. Illma, e Rma. Quella dunque vivamente imploro, ſupplicandola di permettermi, che venga alla fine a conſacrarle la mia umiliſſima ſervitù nell' atto, che le effro queſte mie carte: le quali potendo ottenere di eſſere con occhio benigno da V. S. Illma, e Rma riguardare, mi dò a ſperare, che non ſaranno sì facilmente preſe

di

di mira da' malevoli, e dalle oziose persone; mentre col più profondo ossequio mi protesto

Di V. S. Illma, e Rma

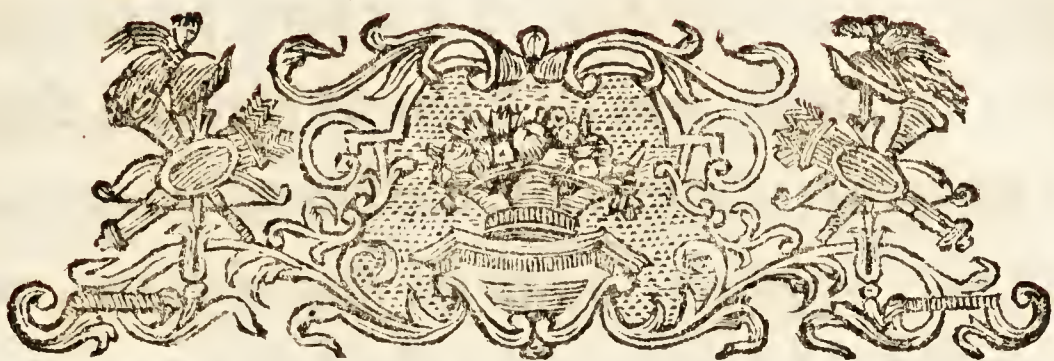
Umo, Dmo, Obblmo servitore
Giuseppe Maria Silvestri.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Dominicus Jordani Patr. Antioch. Vicesgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Augustinus Ricchini Ord. Præd. Sac. Pal. Apostolici Magister.

PREFAZIONE.

Il fine, che l' Uomo si propone nelle sue azioni egli solo è quello, che rende le medesime lodevoli, o degne di biasimo; nè il giudizio, che sù di esse vien dato da' saggi Uomini si desume dai mezzi, che si sono adoperati, o dall' esito, che le medesime incontrano. Fondato in tali verità mi sono fatto coraggio di produrre alla pubblica luce alcune mie riflessioni, che si contengono nel presente libretto, intente a distruggere uno de' pregiudizj, che si oppongono all' umana felicità; E questo egli è il costume del Tabacco. Per la qual cosa, essendo ottimo il fine, che hammi indotto a ciò fare, come a dire il pubblico vantaggio, posso con tutta ragio-

gione assicurarmi, che se non potrò procacciarmi l'applauso, non sarò almeno riputato degno di vitupero. Comprendo nondimeno quanto ardua sia l'impresa, a cui mi sono accinto, non tanto perchè conosca essere stata da rozzo ingegno intrapresa, quanto perchè si fa fronte a qualunque ragione, che viene contra di esso costume addotta, dal cieco comune consentimento, e da un non sò che di piacevole, che sperimentano gli dà un pezzo accostumati al Tabacco. Quindi mi aspetto, che verranno le mie ragioni per l'una parte come insussistenti, ed erronee alla cieca condannate; e per l'altra, avvegnachè di qualche peso conosciute, saranno tuttavia vilipese, e sentirassi da molti ripeter quel detto: Video meliora, proboque deteriora sequor. *Anzi io credo a fronte di tali sicurezze, che coloro, cui molto di danno nell'interesse dall'abbominio di questo Vegetabile ridondarebbe, non saranno mai per dubitare del di loro pregiudizio: E perciò non pen-*

se-

ſaranno a procacciarſi de' Difenſori, ed io non mi troverò coſtretto a fiancheggiare con nuove ragioni la mia ingenua opinione. Andando così la coſa io ſpero, che ancora que' tali ſi uniranno co' diſintereſſati, ed ingenui, e non mi defrauderanno di quel giuſto compenſo, che ſi deve agli indagatori della verità, ed agli amanti del pubblico bene. Ma ſia pure quale ſi voglia eſſere l' eſito di queſta mia fatica. In eſſa ebbi di mira ſopra ogni altra coſa la brevità, la quale d' ordinario conciliar ſuole l' attenzione de' Leggitori; e per uſare di eſſa traſcelſi appunto fralle molte coſe, che sù di tale argomente dir ſi poteano, quelle ſoltanto, che l'oggetto mio riguardavano. La onde ſtimai come inutile, e vana una piena Iſtoria del Tabacco, ed un' eſatta Etimologia di eſſo; e riputai altresì non neceſſario il confutare tutte quante le obbjezioni, che dagli appaſſionati produr ſi poſſono in difeſa di queſto coſtume: baſtando a mio parere quanto da me ſi è detto in queſto

Ragionamento per destare nell' animo de' Leggitori un giusto timore, che li consigli a meglio provvedere alla propria salute; per cui credo d' essermi lodevolmente affaticato.

RA-

RAGIONAMENTO
SOPRA L'USO, ED ABUSO
DEL TABACCO.

LA ſoverchia brama di lungamente vivere, o di godere una continuata ſalute, ella è ſtata il più delle volte cagione agli Uomini e di malattie, e di morte. Imperciocchè allettati queſti da sì fatto deſiderio, han cominciato troppo ſottilmente, e più del dovere a raziocinare ſovra l'uſo di molte coſe, le quali poſcia o male inteſe, o male adoperate ſono ſtate il loro vero eſterminio. Quindi moltiſſimi ſull'idea di ſtar meglio, eſſendo ſani, caddero infermi; ed altri per lo vano penſiero di prolungarſi la vita, ſe l'hanno più toſto accorciata. Ma la più parte degli Uomini non avvedendoſi del graviſſimo inganno, accuſa più toſto l'infievolita natura, quaſi cangiata ſia dal ſuo primo eſſere, in cui il Genere Umano contava aſſai più anni di vita, che noi non facciamo, ſenza avvederſi, che

l'umano individuo viene nel ſuo meraviglioſo meccaniſmo per colpa noſtra alterato; e quindi cangiandoſi il modo di vivere, ſonoſi gli ordigni del noſtro corpo infiacchiti, e reſa più corta la Vita Umana. In prova di che ſi oſſervino li Contadini, li quali alla maniera di vivere de'noſtri antenati più di tutti gli altri accoſtandoſi, più forte, più ſana, e più lunga vita conducono; e queſta ancor più ſana, e più lunga ſarebbe, ſe foſſer quelli dal diſagio, e dalle eccedenti fatiche men conſumati, ed oppreſſi.

Il cangiamento adunque dell' umana condotta deve accuſarſi ſoltanto come origine d' infiniti malori, e dell'accorciamento del vivere. Infatti, ſiccome ora altro non iſtudiaſi, che di ſoleticar l' appetito, di ſoddisfare all' intemperanza de' ſenſi, e di eſeguire (dirò così) un micidial ratiocinio, non è da ſtupirſi, che gli Uomini ſiano divenuti di tempra aſſai fievole, ed alle infermità più proclive; quindi infievolita eziandio degli iſteſſi Uomini la ſemenza, che vale a dire un epilogo di ſe medeſimi ereditariamente trapiantiſi nell'in-

nell'individuo de'Posteri la fievolezza de' Padri, vale a dire la cagione dell'angustato confine della vita del corpo. Per la qual cosa può con franchezza asserirsi, che se gli Uomini per la loro presuntuosa opinione non si fossero cotanto accecati, ma regolati si fossero giusta i dettami dello stesso loro perfettissimo meccanismo, e della inalterata ragione, non si sarebbero addosso tirata sì gran copia di mali, ed in gran parte avrebber goduta la felicità, e la salute de' primi Secoli.

E vaglia il vero, facciamoci a riflettere all'invariabile costume degl' Ucelli, e de' Bruti, che a lor talento sen vivono, e vedremo, che il Corvo, la Cicogna, la Cornacchia, il Cervo, il Cignale, ed altre selvatiche fiere non sono mai vivute di più di quello che fanno al presente, essendosi mai sempre senza studiata medicatura conservata, come tutt'or si conservano la propria salute; null'altro seguendo per norma, che il naturale loro invariabile discernimento, che in essi Istinto si appella, che alla nostra Ragione in alcun modo equivale. Per la qual cosa, governandosi

dosi quelle sempre mai con lo stesso dettame, mangiano, bevono, e vestono sempre in un medesimo modo, come han fatto i loro primi Genitori, e per simil guisa la vita de' Padri a quella de' posteri in salute, e lunghezza perfettamente somiglia.

Ora pertanto non è da meravigliarsi, che cotanto innumerevoli sieno le cagioni, per le quali l' Uman corpo, che vale a dire una dilicatissima machina idraulico-pneumatica possa rimanere oltraggiata. Poichè oltre i vicendevoli cambiamenti del necessario Atmosfera, la viziosa natura degli alimenti, il turbamento delle azioni corporee, le passioni dell' animo, ed in fine il meccanismo medesimo in continuo movimento, e però atto a logorarsi, e a distrugger se stesso, che sono altrettante occasioni indispensabili per la generazione de' mali, ed accorciamento del vivere; chi il crederebbe? Vassi dalla maggior parte delle Genti in traccia di altre nuove con evidentissimo scapito di propria salute. Infatti per lasciar dall' un canto la pessima costumanza con isventura comune da gran tempo introdotta d' infettare il cibo,

ed

ed alterare la bevanda con acri aromatiche, ſaline, amare, ſpiritoſe, e corroſive ſoſtanze, e ſenza neppur toccare cento altre coſe o male, o indebitamente adoperate, le quali debbono ancor eſſe riputarſi un'indefeſſa volontaria ſorgente di ſconcerti, e totale ſterminio di noſtra machina, ci faremo in queſto Ragionamento ſoltanto a conſiderare le funeſte conſeguenze, che all' Uman Genere riſultano dal comune uſo, ed abuſo del Tabacco: Ed a chiunque capiterà ſott'occhio queſta mia qualunque piccola fatica, mi piace di ricordare quell' ottava dell' Agguindolato Accademico ordito in propoſito, che diede alla luce un grazioſiſſimo Poetico Parto

Ma non far come il Can dell'Ortolano,
Che non vuol metter bocca all' inſalata,
E per tal modo è ſcorteſe, e villano,
Che non può ſopportar s' altri la guata.
Io t' ammoniſco come buon Criſtiano,
Che mal non ne diceſſi alla brigata,
Come ſe foſſe pien d' ogni difetto,
Maſſimamente ſenz' averlo letto.

Inanzi però che mi eſtenda a dimoſtrare il grave pregiudizio, che da queſto Ve-

getabile apertamente ridonda, parmi convenevol cosa il premetterne un' esatto racconto della prima origine, introduzione, e fama nella nostra Europa, acquistatasi, senza punto inutilmente trattenermi a tesserne la di lui descrizione in tempo, che vedendosi per ogni dove coltivarsi tal pianta, da ognuno ella è bastantemente da qualsivoglia altro Vegetabile distinta. Tuttavia non credo di dover tralasciare, che molte sono di esso le specie, delle quali tre principali vengono da parecchi Scrittori di Bottanica accennate, ed in particolar modo descritte, vale a dire la pianta più grande da molti Autori appellata *Tabaccum majus* (a); *Nicotiana major Latifolia* (b); la mezzana chiamata *Tabaccum Angustifolium* (c); e finalmente la più picciola detta *Nicotiana minor* (d). Ma di quante specie pure si voglia essere, Giovanni Liebaulzio ci lasciò scritto nella sua opera intitolata *Domus rustica*, che questa Pian-

(a) Tournefort Elem. di Bottanic.
(b) Giov. Bauvin.
(c) Parchinson.
(d) Tournefort. Elem. Botan.

Pianta ſiaſi fatta vedere in Europa avanti la ſcoperta della Americana regione, e preciſamente in una ſelva nominata *Ardenna*: la qual capricciosa opinione da Magneno abbracciata, lo induſſe poſcia ad immaginarſi, che da impetuoſo vento ſi foſſe dalle Americane contrade traſportata nella noſtra Europa la ſemenza. Sebbene qualunque ſia l' opinione di Liebaulzio, è parere comune degli eruditi Scrittori, che traſſe queſto Vegetabile il ſuo primo naſcimento negli Americani Paeſi; ed è incontraſtabile, che di queſta rinomatiſſima pianta vada più fertile, e ricca in modo particolare l' Iſola Tabàgo nella Provincia del Jucatan, ove da ſempliciſti vien chiamata Petùn dalla voce greca *μεταῶ* che ſignifica *extendo*, e ciò per l' ampiezza delle ſue foglie: dal cui Paeſe eſſendone ſtata traſportata da un certo Negoziante Fiammingo nel Regno di Portogallo la ſementa l' anno 1559. ne nacque il comune vocabolo di Tabacco.

Avvenne a quella ſtagione, che Franceſco II. Re di Francia per ſuoi affari ſpedì Ambaſciatore nell' anzidetto Regno di

Portogallo Gio: Nicot Signore di Villemain (*a*), il quale, ſiccome amante egli era di coſe nuove, feceſi acquiſto della ſuddetta ſementa; multiplicolla quindi nel ſuo fertiliſſimo Giardino, e di eſſo fece poſcia un preſente alla Regina Catterina de' Medici madre del ſuo Sovrano, ed a un gran Priore della Caſa di Lorena. Da queſti ragguardevoli Perſonaggi traſſe il detto Vegetabile eziandio i ſuoi nomi (*b*), di Erba della Regina, e del gran Priore, come dal donatore Nicot quello di *Nicotiana*. Ed ecco che per opera di sì qualificate Perſone non andò guari che in Portogallo, ed in Francia ſi procacciaſſe gran nome il Tabacco, e ſi faceſſe un baſtevole ſcudo alle maldicenze, ed alle critiche. Furono infrattanto dal Sommo Pontefice, che allora ſedeva, mandati Nunzj in Portogallo ed in Francia gli Eminentiſſimi Porporati S. Croce, e Tornaboni, i quali pure dalla novità allettati, iſtigati dagli encomj, che queſto Vegetabile ripor-

(*a*) Moreri Dizionar. parola Nicot. Chambers edizione 1749.

(*b*) Chambers ediz. 1749. alla parola Tabacco.

portava, ed alla fine mossi dall' amore per la nostra Italia, giudicarono utile cosa arricchire gl' Italiani Orti eziandio di questa tanto celebre Pianta. Laonde buona quantità della dilei sementa con gran premura inviarono in Roma l' anno 1585. (*a*) colla fedele narrativa del modo di coltivarla, ed usarla in preteso avvantaggio dell' Umana salute; e quindi la detta Pianta sul bel principio co' nomi di Erba S.Croce (*b*), ed Erba Tornabona fu in Italia comunemente indicata.

L' autorità adunque de' prefati ragguardevoli Cardinali le fece in brieve anche in Italia procacciar buona fama: Quindi le più conspicue Università cercarono di arricchirne i loro Orti, e da molti Medici sperimentossene anche il valore, e questo fu ponderato da non sò che sollievo, che ne' Malati appariva, il quale a tutt'altra cagione per avventura attribuirsi poteva, per avviso eziandio d' Osmanno, che al Tabacco. E ciò sarebbesi forse considerato, se que' Professori non fossero stati

(*a*) Geofroy materia Med. part. 2. pag. 49.
(*b*) Castor Durante.

ti di troppo prevenuti in favore di ſimil Pianta; dacchè la preoccupazione dell' animo il più delle volte ſerve di graviſſimo oſtacolo a formar delle coſe il più diritto giudizio.

Aggiunta l' autorità de' Medici, i Marinari, e i Soldati furono i primi a divenir quaſi fanatici (*a*) per queſta Pianta, e con fallaciſſimo ratiocinio il nome di Panacea non ſolo, ma di preſervativo eziandio a mille malori ingiuſtamente le attribuirono, e predicarono. A tali encomj o giuſti, od ingiuſti che ſi foſſero, porgendoſi facile aſcolto da' Corribj, da' Malati immaginarij, e dal volgo, che al dire di Tullio: *Ex opinione multa, ex veritate pauca judicat* ſi è per ſimil guiſa a giorni noſtri a differenza di ogni altra medicina il ſolo Tabacco arrogato il nome di farmaco univerſale, e di mezzo quaſi indiſpenſabile alla vita; quindi taluno anche quaſi dormendo il coſtuma. Anzi per quanto èmmi riuſcito d' inveſtigare, molti degli Uomini ſonoſi altresì accoſtumati al Tabac-

(*a*) Offinan opuſcula Med. pag. 154.

bacco per ſola bizzaria, per ſeguire la moda, e p r avere con ciò un mezzo facile a contrarre amicizie, onde vien chiamato eziandio col nome di *Signum amicitiæ*.

Divulgataſi in tal modo per ogni dove la fama del Tabacco, ed in particolare nella noſtra Europa (cui in iſcrivere sù di tale argomento, ſovra ogn' altra parte di Mondo ſtammi a cuore d' illuminare) crebbe il fanatiſmo a tal ſegno di uſare, ed abuſare di detto Vegetabile, che io vedo con mio grande rincreſcimento, che da eſſo vanno pochiſſime perſone eſenti, nè sò rattemperarmi dallo sdegno in vedere al dì d' oggi anco i Bambini addomeſticarſi con il Tabacco, il quale ben preſto però deſterebbe co' ſuoi riſchioſiſſimi incommodi a' medeſimi manifeſta, e naturale nimicizia, ſe dal peſſimo eſemplo, e perverſo conſiglio de' Genitori non veniſſero i ſalutevoli dettami della ripugnante natura pervertiti: Non avendovi ſtrada più certa per diſcernere ciò che ci può nuocere, o giovarci della ſteſſa natura, come ben ci avvisò il gran Padre della Romana eloquenza: *Naturam ſi ſequamur nunquam aberrabimus*. Ma

Ma comunque vada la cosa, io non posso intendere, come in una parte di Mondo sì illuminata qual' è la nostra Italia, ed in un Secolo sì fattamente erudito, tal reo costume anche al dì d'oggi possa ad onta delle osservabili incommodità, che da esso ridondano, praticarsi, ed esser quasi comune. E quello che sopra ogni altro fammi stupire si è, che egli sia tutt'ora abbracciato, ed eseguito eziandio da molti Medici, vale a dire da coloro, cui possibil non è, che ne ignorino le triste, e lagrimevoli conseguenze. Io adunque a comune vantaggio m'ingegnerò di mettere in vista e la malignità di questo *Vegetabile*, e con varie ragioni dimostrare il nessun utile, anzi il moltissimo danno, che ne proviene.

E quì dico primieramente, che la pianta del Tabacco dee noverarsi fra le inutili, e dannose, se non a tutti gli Uomini, alle Genti d' Europa almeno sicuramente. Della qual cosa potrebbe essere sufficiente pruova, che sia stato questo Vegetabile dall' Altissima Provvidenza in America soltanto collocato, ed in pochissime contrade di essa solamente circoscritto. Poichè

chè il provvidiſſimo Reggitore, e Conſervatore degli Uomini ha dato a ciaſcuna Gente tutto quello, che è neceſſario per conſervarſi, adattandoſi al vario clima, ai temperamenti, ed al diverſo Cielo di ciaſcheduna (a). *Ne Sylvæ quidem, horrideſque Naturæ facies medicinis carent; ſacra illa Parente rerum omnium ita remedia homini diſponente, ut medicina fieret etiam Solitudo ipſa*. Ma laſciando da parte sì fatte coſe, neſſuno potrà negare, che la pianta del Tabacco almeno a' noſtri Europei debba perniciosiſſima riputarſi: e queſto primieramente per l' ingratiſſimo odore, e per lo ſpiacevoliſſimo guſto, che ſenteſi allora quando ſi fiuta, o venga un poco di ſua ſoſtanza maſticata. Poichè tale appunto ſi è il giudizio, che col mezzo de' fedeliſſimi ſenſi d' ogni coſa mal ſana, e dannoſa vien dato da' ſaggi Uomini.

Che ſe poi alcuno più ſpaſſionatamente, e con maggior diligenza ſi foſſe preſa la briga di eſaminar detta Pianta colle leggi dell' infallibiliſſima Chimica, e come a prudente Medico ſi conviene, ne aveſſe fatta un' eſattiſſima Analiſi, averebbe compre-

(a) Plin. lib. 24. cap. 21.

preſo, che col ſuo fetidiſſimo ſpirito, che ad eſalare incomincia ſu i primi gradi del fuoco, col diſguſtoſiſſimo oglio, cui colla maggior forza del fuoco dalla Pianta ſi eſalta, e finalmente con gl' irritantiſſimi ſali fiſſo-volatili, che indi ſi eſtraggono, come da celebri Scrittori Offmanno *(a)* Lemerì *(b)*, e Geofroy *(c)* fu oſſervato, neceſſariamente dovea tal Pianta all' Umano individuo produr nocumento, e che perciò fra le venefiche Alcaline Piante annoverar ſi doveſſe.

Se finalmente ſi foſſe ben ben ponderato ciò che a detto Vegetabile, anzichè venga praticato, addiviene nella varia preparazione adattata alla diſparità de' pareri, e al diſſomigliante appetito degli Uomini, ſempre più dannoſo all' Umana ſalute giudicherebbeſi. Imperciocchè laſciando dall' un canto le molte, e particolari preparazioni, alle quali per maggior intereſſe de' Mercadanti il Tabacco ſoggiace, e nelle quali egli acquiſta maggio-

(a) Opuſc. Med. pag. 154.
(b) Corſo di Chimica pag. 395.
(c) Mat. Med. parte 2. pag. 50.

giori gradi di venefica alcalescenza (come vienci assicurato da Simon Paoli, contentiamoci di considerarne il più comune, il più genuino, e sincero apparecchio.

Essendo dunque le foglie di questa Pianta alla stabilita capricciosa maturità pervenute, con particolar diligenza son colte, e l' una sovra l' altra composte. Fattone quindi un mucchio vengono poscia ammantate con drappi, o con copiosa mondiglia di Biade ben ben ricoperte, o come a taluno più aggrada ne' lettamaj sotterrate, giacendo quivi sepolte fino che il natio verdastro colore in giallo perfettamente convertasi. Ma questo di grazia che cosa altro dovrà riputarsi, se non se un ridurre il Tabacco ad essere semiputrefatto? Infatti sentesi dopo qualche giorno spirare dal mucchio quell' acre odore, che al dire di Buoerave (*a*) dà a divedere che si è già suscitato un focoso moto putrefattivo nel centro di esso mucchio, ove cioè la compressione è maggiore, il quale aumentandosi o più presto, o più tardi a misura della mag-

(*a*) Chimic. Tom II. pag. 160. num. 2.

maggiore, o minore preſſione, ed elettrica forza delle ſovrapoſte mentovate coſe, alla perfine al di fuori del mucchio eziandio detto calore ſi ſpande. In ſimil guiſa a gran paſſi la putrefazione ſi avvanza, ed in putrido, ed avvampante liquore converterebbeſi; ſe a ciò collo ſmantellare, e diſſipare di eſſo mucchio non ſi provedeſſe: (per cui mezzo aſſicura il gran Buoerave (*a*) impedirſi della putreſazione l'ulterior proſeguimento).

In tale operazione eſſendo di già ſemiputrefatto il Tabacco, di ſua natura in gran parte alcalino, chi non vede eſſerſi la di lui alcaleſcenza per ſiffatto modo vieppiù aumentata (*b*). Aggiugnete, che dopo queſto le mezzo imputridite foglie ſi eſpongono in ombroſi luoghi all' azione dell' aria fino a divenire quaſi friabili; ed eſſendo ſerene le notti, nella più fervida State in aperte campagne ſi ſpandono, onde poſſano delle cadenti ruggiade impregnarſi. E queſto che ços' altro è, ſe non ſe un accreſcere allo ſteſſo Tabacco l' alca-

(*a*) Chim. Tom. II. pag. 160.
(*b*) Buoer. Chim. tom. II. pag. 161.

calina eterogenea ſua forza? Infatti giuſta il parere dell' inſigne Etmullero (*a*) l'aridezza di dette foglie altro indicare non dee, ſe non ſe, che le particelle aquidoſe, che innanzi rintuzzavano la pungente, e corroſiva qualità delle medeſime, eſſendo ſtate dall'aria diſſipate, abbia con ciò il Tabacco novella, e maggior forza procacciata. E a dett'uopo può dirſi eziandio valere la medeſima Rugiada. Poichè ella non è, che un Caos al dir di Buoerave (*b*), o ſia aggregato di particelle volatili d'ogni genere, dalla forza del Sole da'terreſtri corpi eſaltate, e nell'Atmosfera ritenute per poſcia in maggior mole dal freddo della notte riunite, nella vegnente Aurora ſulla ſuperſicie della terra ricadere. Quindi eſſendo impregnate le ſuddette foglie delle rugiadoſe particole ſenza perder la propria, vengono a partecipare dell' altrui alcaleſcenza, e corroſiva forza eziandio.

Ciò fatto ad una ad una le medeſime foglie fra di loro ſi ſovrapongono, e quindi piegate in varie guiſe ſi formano o a

B ma-

(*a*) Colleg. Farmaceut. tom. 3. pag. 83.
(*b*) Chim. tom. 1. pag. 373.

maniera di corde, o in forma di altrettanti libretti, onde poterſi più comodamente adattare, o nelle botti, o nelle caſſe, o in altro ſiffatto modo per maggior agio de' Mercadanti, e forſe ancora perchè la ſuddetta putrefazione, giuſta il parere di Buoerave in dette foglie mediante la compreſſione ſi rinovelli.

Ecco le più genuine, e ſincere preparazioni, che ſi uſano comunemente alle foglie di Tabacco; ſebbene ci viene aſſicuraci Simon Paoli, che dopo di tale apparecchio, ad altri eziandio vengono ſottopoſte; i quali però ſi dee dire, che all' unica mira coſpirino, vale a dire a rendere le dette foglie più ſpiritoſe, e più ſtimolanti, ed in buon linguaggio un più efficace veleno. Della qual coſa vorrei, che ſi perſuadeſſero que' tali, che ſi luſingano di prevenire qualunque artificioſa preparazione nel Tabacco col procacciarſelo in foglia, e triturarſelo da per ſe ſteſſi.

Ma veggaſi appunto ora ciò, che a detto Vegetabile addiviene allorchè in polvere ſi riduce. E laſciando da parte ogni altra poco ingenua preparazione, di cui ſo-

ſono ſtati convinti i Fabbricatori di queſta polvere per la vigilanza di chi preſiede, ci baſterà conſiderare la più ſemplice, e ſincera. Prima d' ogni coſa dunque ſi ſcelgono le foglie, e queſte vengono poſte a diſeccare ai raggi ſolari, o come ad alcune Nazioni più aggrada ſi cacciano ne' forni, o ſtufe, onde perdano affatto quel poco di acquoſo, per cui venivano in parte rintuzzate le angolari componenti particole di eſſe foglie: Si adattano quindi a varj ſtromenti per eſſere in polvere ridotte; avvegnachè d' ordinario alla triturazione ſi ſottopongano ſenza la ſuddetta previa diſeccazione; con che promovendoſi per l' attrito de' ſtromenti nelle umide foglie un' inteſtino muovimento un tal calore ne viene, che è quanto dire riſvegliaſi l' eſtinta putrefazione (*a*). Per la qual coſa volatilizzandoſi vieppiù in dette foglie gli alcalini ſuoi ſali, vie maggiormente velenoſo il riſultato diviene, il quale comunemente vien detto Tabacco forzato.

Ma ritorniamo alle foglie, che riduconſi in polvere con il previo indicato diſec-

(*a*) Buoerav. Chim. tom. 2. pag. 160.

ſeccamento. Queſte dunque poſciachè ſono ſtate ſminuzzate, e con adattati mezzi vagliate viene la di loro polvere con iſtabilità quantità d'acqua ſemplice, od altro odoroſo liquore ſpruzzata, e quindi ben ben dimenata, diſteſa in adattato luogo, e finalmente rivagliata, ed allogata ne' vaſi, per eſſer poi al calore del Sole, o de' letamaj ſottopoſta. Con che viene finalmente a riſuſcitarſi la tante volte interrotta putrefazione, come ben ci aſſicura Buoerave (*a*), mediante la quale dimoſtra il polverizzato Tabacco di eſſere più ſpiritoſo che mai, e per conſeguenza giuſtificaſi da per ſe ſteſſo più alcalizzato, e volatilizzato ne'ſuoi putredinoſi componenti.

Oltre a tutto quello che abbiamo infino ad ora conſiderato, ſe i dotti Medici, ſenza alcun umano riſpetto, innanzi di commendare il Tabacco, ed approvarne alla cieca la pratica, degnati ſi foſſero, come ad ogni amator della verità ſi conviene, di farne gli eſperimenti, e rigidamente oſſervarne le conſeguenze, averebber ſul fatto compreſo eſſer queſto Vegetabile un giu-

(*a*) Chim. Tom. 2. pag. 160.

giurato nemico dell' Umano individuo. Imperciocchè se avessero preso, come sovente ho fatto io, un poco di spirito cavato per istorta dalle foglie di Tabacco d' Ungheria, (il qual Tabacco non è certamente de' più spiritosi, e potenti,) e l' avesser cacciato con atto istromento nella vena jugulare di un Cane l' averebber veduto fra poco di tempo strillando contorcersi, vomitare, scaricarsi sovente di ventre; indi addormentarsi, e fra due giorni mezzo arrabbiato, e convulso morire. Averebbero quindi nel suo cadavere rinvenuta la parte del collo innjettata tutta livida, e cancrenata, e ne' ventrigli del cuore, ne' seni del capo, e finalmente in tutte le principali vene averebber veduto in grumi quà, e là coagulato, ed in altri luoghi disciolto il suo sangue.

Di che punto non mi sono meravigliato, memore essendo di quanto ci lasciò scritto l' Artmanno *(a)* di detto spirito, cui consiglia di pratticare nel funesto sintoma della Vessichetta cristallina nelle parti genitali, in effetto di mal Sifillitico:

 va-

(*a*) In praxi Chimiatrica.

vale a dire, che dopo adoperati inutilmente tutti gli altri rimedj ricorrasi allo spirito di Tabacco, cui debbasi però con grandissima circospezione usare; poichè ordinariamente ne viene il Tètano, o sia universale convulsione. La qual cosa Egli esprime colle seguenti parole: *Tangatur Vessicula cum spiritu Tabaci quinquies ad summum, & sponte evanescit, sed fiat id* (notate bene) *jacente Patiente, alioquin ad levem tactum spiritus Tabaci stans procumbit humi Bos, hoc est syderatus cadit, & convellitur.*

Come pure non mi stupii, che lo spirito di Tabacco promovesse il vomito, e gli scarichi di Ventre, rammentandomi di aver letto in Buoerave (*a*), che la semplice infusione di Tabacco usata per lavare gli scabiosi Fanciulli sovente il vomito promove: *Jam verò causæ communes trium specierum vomitus sunt sequentes .... Acria commixta sanguini V. G. Infusio Tabaci, in qua si Infantes ad scabiem sanandam, (ad quam plurimum valet,) laventur, vomitu corripiuntur.* E finalmente dal sopravenuto sonno compresi esser vera la forza narcotica, che al Ta-

(*a*) De viribus Medicamentor.

Tabacco si attribuisce dai celebri Medici scrittori, Etmultero (a) (b), Ramazzini (c), e chiarissimo Tissot (d) (e). Se poi si fosser presa la pena di mettere sulla lingua di un Gatto, o di un Cane, come io ho sovente fatto, una, o due goccie di olio di Tabacco, gli averebbero entrambi veduti morire di lì a poco convulsi. La qual cosa trovasi confermata negli Atti dell' insigne Accademia di Lipsia dell' anno 1638. alla pag. 116. *Hac de causa crebrius instituto experimento vires tentavit olei Nicotianæ distillatæ, inque variis animantibus Ciconia, Rana, Serpente, Lacerta, molossoque læthalia induxisse symptomata, spasmum præcipuè, aut motus convulsivos, aut tremores expertus est. Exhibuit autem illud oleum nunc interius; nunc exterius, vel solitarie, vel cum pane, aut amigdalis dulcibus contusis; nunc exterius modo inunctum capiti, vel dorso, modo leviori vulnusculo instillatum, aut mediante acu trajectum cum filo; ubique vero mors secuta est.*

(a) Colleg. Farmac. pag. 83.
(b) Nel trattato *De fame læsa*.
(c) De morbis artif. pag. 538.
(d) Della salute de' Letterati pag. 175. 176.
(e) *Epistolæ varii argumenti* pag. 93.

Il che viene dal dottiſſimo Etmullero confermato colle ſeguenti parole: *Oleum diſtillatum Tabaci perniciosiſſimum venenum eſt. Hujus olei guttula linguæ canis inſtillata rabioſum eum reddidit, & tandem interfecit*. Con ciò diſſi averebbero i Medici ben preſto compreſa la naturale inimicizia di queſta Pianta colla ſalute, e colla vita degli Uomini.

Che ſe finalmente un poco del ſuddetto ſpirito, ed olio, o pure del ſal volatile, che dal Tabacco ſpolverizzato ſi eſtrae, aveſſero meſchiato nel latte, nel ſangue, e nel ſiero di perſone ſane, e nell' albume dell' Uovo conſervati mediante il fuoco nei gradi di calore, che in un Uomo ſano ſi oſſervano, averebber veduti i predetti umori divenuti fra poco a guiſa d' acqua ſcorrevoli. Nè di ciò è da ſtupirſi ſe ſi rifletta, che il ſuddetto ſpirito, olio, e ſal volatile del Tabacco ſono di natura alcalini, non ſolo per eſſere detto Vegetabile, giuſta Buoerave (*a*) del genere delle alcaline Piante, e perchè tale doveva divenire, tutto che d' altro genere ei foſſe ſtato, ſe-

(*a*) Chim. tom. II. pag. 78.

ſecondo l'opinione del ſovracennato (a) autore per opera dell' uſate preparazioni, vale a dire della tante volte eccitata putrefazione: *Actio hæc generalis* (ſottintendeſi *putrefactio*) *in universa*, *in eamdem omnino materiem quamvis fuerint quam diversiſſima prius*: e poco dopo ſoggiunge: *acida*, *austera*, *alcaleſcentia*, *aromatica*, *calida*, *frigida*, *oleoſa*, *phegmatica*, *ſalina eodem reducit*. Ma eziandio perchè frammeſchiate cogli acidi ſi veggono le ſuddette coſe bollire, ed applicate alle viole di queſte in verde converteſi il natural colorito.

Da tutte sì fatte ragioni poteaſi con ogni fondamento conchiudere, che in uſandoſi di queſto Vegetabile nelle ſopraddette maniere apparecchiato, ſarebbe ſtato lo ſteſſo, che praticare una putredinoſa ſoſtanza, ed addomeſticarſi con un potente veleno; quindi moltiſſimi apparenti non temuti, ma gravi malori agli Uomini ſarebbonſi prodotti, e quel ch'è peggio egli ſarebbe ſtata la naſcoſa, e non conoſciuta cagione di moltiſſime croniche infermità, come altresì dell' avvicinamento dell' eſtremo de'

(a) Chim. tom. II. pag. 191.

de' mali, vale a dire della morte.

Ma perchè a taluno non ſembri, che propoſto mi ſia di biaſimare non ſolo l'indifferente uſo, ed abuſo, che oggi giorno ſi fa del Tabacco, o ridotto in polvere, o maſticato, o fumato per bocca, ma di pretenderlo eziandio dal Ruolo de' medicamenti cancellato deltutto, con averlo dipinto un veleno; dirò, che ancorchè tale debba a queſt' ora da ognuno confeſſarſi, può egli tuttavia eſſer proficuo a ſomiglianza d' altre velenoſe Piante, e di altri veleni. In quella guiſa appunto, che leggiamo profittevole la famoſa Cicuta, ed il Mercurio ſublimato corroſivo dai chiariſſimi Autori Storch, e Van-Swieten meritamente celebrati. Per la qual coſa io non ardiſco impugnare, che il Tabacco non poſſa praticarſi come medicamento atto a promuovere lo ſtarnuto, la ſalivazione, l' eſpettorazione, il vomito, i replicati ſcarichi di ventre, ed altre conſeguenze di tal natura: anzi noti mi ſono gli effetti del Tabacco, come medicamento, prodotti, giuſta il riferire d' accreditatiſſimi Autori. Soſtengo bensì, che nell' ordinarſi da'Medi-

dici il Tabacco vi ſi ricerchi una ben matura, e ſeria rifleſſione, che prudenza ſi appella; E quella appunto vi voglia, la quale da' Medici è ſtata ſempre ſaviamente adoperata, allora quando ſianſi voluti ſervire, come di un Farmaco, o della Cicuta ſummentovata, o del ſublimato corroſivo, o dell' Elleboro, o delle Cantarelle, o di qualſivoglia altro medicamento sì fatto. E tanto maggiormente, poichè ſono, a dir vero, pochiſſimi que' caſi, ne' quali l' uſo del Tabacco può eſſere non dico ammeſſo, ma tollerato; come dal dottiſſimo James (a) ci viene confermato colle ſeguenti parole: *E' ſommamente difficile il determinare que' caſi, ne' quali l' uſo di queſta Pianta convenga, o non convenga. Perciò ſi ricerca tuita la ſagacità, e tutta l' eſperienza di nn dotto Medico.*

Di queſta ſteſſa opinione ſono moltiſſimi Medici, i quali dalle nuove Teorie, e da numeroſiſſime oſſervazioni fatte nella pratica del Tabacco baſtantemente illuminati giudicarono, che per la ſua naturale accimonia, cauſticità, e forza narcotica po-

(a) Tom. 8. pag. 473.

poteſſe per l'una parte nuocere, anche allorquando per l'altra poſſa ſtimarſi giovevole. Fra quali è da noverarſi il chiariſſimo Geofroy (*a*), il quale del Tabacco così la diſcorre: *Opus tamen eſt dextera, ac prudenti manu ad hoc remedium probe aptandum; exhorreſcendum enim potius eſt propter ejus acres, ac cauſticas qualitates, ſique juvare quandoque, maxima etiam mala inferre poteſt*. E vaglia il vero, egli viene commendato come ſpecifico pel dolore de' denti; ed infatti, con la dilui narcotica forza ei ſembra bene indicato. Ma riflettendo alla acrimonia, e cauſticità ſopradetta, le quali altresì in ſommo grado poſſiede, dovrà confeſſarſi, che ſia di eſſo riſchioſiſſimo l'uſo, o applicatone immediatamente l'olio ſopra del dente dal dolore attaccato, o con ſorbirne il ſuo fumo per bocca: poichè nel tempo medeſimo, in cui colla narcotica forza ei cerca di render la ſenſitiva parte del dente, vale a dire i dolenti nervetti ſtupefatti, e privi almen per un poco del ſenſo natìo, poſſono con ogni agevolezza alcune particole di detto olio eſten-

(*a*) Mat. Med. par. 22. pag. 51.

eſtenderſi alle Fauci, ed il fumo al Ventricolo, e Polmone con l'aria inſpirata traſportarſi, e quindi irritare acremente le ſenſibiliſſime nervoſe fibre della Laringe, o ſia capo del canale del Reſpiro, e della Faringe, o ſia principio del Tubo alimentare; ed in tal guiſa promover la toſſe, il vomito, e render mezzo ubriaco colui, che ſcioccamente s'induſſe a praticarlo.

Viene altresì decantato come un ottimo incidente Bechico, o ſia Eſpettorante: ed in fatti con la ſua irritante forza può egli promuovere oſcillazione a tutto il ſiſtema nervoſo, e vaſcolare, quindi accreſcendoſi il movimento ai ſolidi, e fluidi, le parti del reſpiro vengono dal maggior affluſſo di umori irritate, ed oppreſſe maggiormente, e perciò promoſſa la toſſe, vale a dire quello sforzo, con cui la natura procura di liberare il gravato, ed irritato polmone. Ma o ſi voglia concedere, che la ſudetta oſcillazione ſimpaticamente promuovaſi colla irritazione del ſolo ventriglio, ove piomba, ed alquanto dimora il Tabacco ingojato, anzichè da' gaſtrici ſughi ei venga diluito, e ſnervato; ed in

tal

tal caſo tuttoche poſſa dirſi, che partorito abbia vantaggio al Polmone (il quale viene talvolta dall'operazione del Tabacco vieppiù ſconcertato, non eſſendo la materia per anco a tiro di eſſere da detta viſcera eliminata, o per altre non prevedute oppoſizioni), qual danno non ſi cagiona al Ventricolo ſteſſo, e ſuo vicinato, per l'accreſciuto elaterio ne' ſolidi, e maggior ſeparazione de' ſughi gaſtrici, della bilè ciſtico-epatica, umor pancreatico, e moccio inteſtinale, da che promuovanſi convulſioni, vomiti, replicati ſcarichi di ventre, indigeſtioni, fiacchezze, deliquj, ed altri peſſimi effetti.

Che ſe poi voglia ſoſtenerſi, che del Tabacco preſo per bocca come un eſpettorante ſi ſciolgano nel ventriglio le componenti particole, ed in neſſun modo alterate nella loro ſtimolantiſſima attività con il Vejcolo de' ſughi gaſtrici, pancreatici, bilioſi, e del chilo medeſimo ſi poſſano da Pori-Lattei, e Meſeraici aſſorbire, trasferirſi in circolazione, e quindi per conſeguenza al Polmone, per quivi a guiſa d'altrettanti Arieti, o Cunei dividere le

le addenſate, e riſtagnanti Molecole, e ſtimolare inſieme le parti, che all' alternativo reſpiro ſono ſtate deſtinate, e quindi la toſſe promuovaſi: Qual danno non dovrebbe venirne alla Machina tutta per ogni dove moleſtata dalle ſudette pungentiſſime particelle, purchè non vogliaſi a quelle accordare un tale ingegno, onde, laſciando intatta ogni altra parte del corpo, quelle ſoltanto, che al reſpiro appartengono, abbiano in animo di ſtimolare.

Viene altresì preſcritto da alcuni Medici ridotto in polvere da trarſi per le narici, o coll' idea di deviare dagli occhi l' umor peccante, e ſuperfluo, o a intendimento di ſcaricare il cervello, ſue membrane, ed altro, che nel cranio ſi contiene della ſoverchia copia de' fluidi. Ma laſciando dall' un canto i graviſſimi danni, che da tal uſo per altra parte all' uman corpo ridondano, de' quali faraſſi in appreſſo menzione, coſtantemente ſoſtengo, che non avendo alcuna relazione la Membrana Pituitaria, (vale a dire quella pellicola, da cui le interne cavità delle narici, e de' ſeni ſono inveſtite), nè con il cervel-

lo,

lo, e ſue membrane, e nè tampoco con gli occhi; e ſeparandoſi quella utiliſſima mucillagine, che mediante l' irritante Tabacco, dal naſo vedeſi copioſamente ſcaturire, da' rami arterioſi di detta membrana, inanzichè altri rami arterioſi di ſimil provenienza al cervello, e ſue adjacenze ſi portino, non può in verun modo comprenderſi, quale utilità agli Occhi gravidi di umor vizioſo, ed all' Encefalo da ſoverchia pituita per un raro accidente gravato poſſa ridondarne per lo ſoverchio ſcarico della naſale mucillagine. Alla quale opinione lo Scheidero aderiſce, ed odaſi ſu tal propoſito il Buoerave (*a*): *Apophlegmatizantia veteribus dicebantur Cerebrum purgantia*, *quaſi*, (notate bene) *ad ipſum Cerebrum pertingerent .... verum in iiſdem, nempe naribus, ſecerni materiam quandam a ſanguine arterioſo, antequam hic ad Cerebrum deferatur*.

Anzi ſe mal non mi appongo, ſembrami evidentiſſimo il maggior aggravio delle ſuppoſte afflitte parti. Imperciocchè ſe ſi rifletta che la ſteſſa irritazione del Tabacco

(*a*) De viribus Medic. pag. 183.

co fatta nella ſopradetta membrana Pituitaria, viene altresì comunicata mediante l' opera de' nervi alle parti tutte del capo, dovrà queſto ſenza fallo viepiù rimanere aggravato ſtante il concorſo di maggior copia di umori; *Ubi irritatio, ibi umorum concurſus*: Avegnachè poſſa per accidente qualche volta la detta ſimpatica irritazione alle parti contenute nel cranio eſſer giovevole, vale a dire, allorquando la di loro elaſticità ſiaſi alcun poco diminuita, ed i fluidi, che vi debbono circolare ſianſi reſi pigri, ed inerti, come bene avverte l'immorttal Baglivio (*a*) colle ſeguenti parole: *In morbis a coagulo, & lentore, cum fibrarum paraliſi, aut laxitate neceſſariò ſunt admittenda, & piaculum eſſet ſtimulantia negligere*. Con il medeſimo raziocinio convinconſi coloro, i quali per provvedere alla ſudetta biſogna, credono vantaggioſiſſima la maſticazione del Tabacco, o l'aſſorbimento del ſumo di eſſo mediante il noto iſtromento detto volgarmente Pippa. Poichè laſciando anche quì da una parte le triſte conſeguenze, le quali a ſomigliante

 pra-

[illegible] omnia pag. 331.

pratica ſopravvengono, concioſſiachè da pungentiſſimi ſali Alcalino-volatili dell'eſaltato ſpirito, vale a dire del fumo di Tabacco, e da' ſtimolantiſſimi ſali Fiſſo-volatili col maſticarlo da eſſo ſviluppati, come ancora dall' azione del medeſimo maſticare venga ſceverata abbondate ſaliva, e copioſo moccio dal palato, e fauci, i quali poſcia ſotto nome di ſuperfluo peccante umore, ſputandoſi per la bocca, ſieno tramandati, nondimeno, ſiccome detti umori vengono ſeparati da' vaſi, che al cervello non appartengono, rendeſi vana in tal modo la ſperanza del preteſo diſcarico. Oltre di che ſe ſi conſideri, che in tal' uopo faſſi valentiſſimo ſtimolo nelle arterie, vene, e nervi della bocca, e fauci, converrà dire, che venga egli comunicato eziandio ai nervi del cervello medeſimo, e quindi venir ne debbono gli effetti di eſſo ſtimolo, fra' quali dovendoſi noverare l' accreſciuta circolazione in dette parti, maggiore l' addenſamento, ed il riſtagno ne riſulta; come ben lo avviſa il Buoerave, ove degli effetti dall'accreſciuta circolazione provenienti divina-

namente ragiona. Ed in una parola, anzichè ſgravarſi la Teſta ella debba con ciò più caricata, ed oppreſſa rimanere.

Dal ſin quì detto, da ognuno comprendeſi, che quantunque al Tabacco il nome di medicamento poſſa in qualche modo accordarſi, (il qual nome dal gran Buoerave vien dato a quel corpo, per la cui applicazione ſvaniſce il preſente malore;) nulla di meno, eſſendo egli di quella razza, nel cui uſo future infermità all'uman corpo produconſi, meglio ſarebbe l'aſtenerſi totalmente dal pratticarlo. Nè vale quì l'obiettare, che moltiſſimi altri medicamenti, i quali producono il bramato favorevole effetto in una parte del corpo, capaciſſimi ſono eziandio di cagionare ſconcerti nell'altre; e ciò non oſtante eſſi vengano in acconce congiunture da' Medici adoperati. Poichè a queſto io potrei riſpondere, che detti medicamenti eziandio meriterebbero di eſſere da'prudenti Medici tralaſciati. Alla quale opinione acconſentono i migliori Pratici del preſente Secolo, i quali per tali motivi hanno procurato di ridurre la medicatura ad uno ſtato di ſomma ſem-

plicità, cui cercano di perfezionare i primi luminarj dell' Arte Medica, i quali a' giorni noſtri immortal fama ſi procacciano. Sicchè eſſendo il Tabacco di quel genere de' Medicamenti, che con ſomma violenza nella noſtra gentil Machina ſi veggono operare, potrà egli con avvantaggio di eſſa ſoltanto praticarſi in quei malori, nei quali è neceſſario un grave ſcuotimento, e ne' quali: *melius eſt anceps experiri remedium, quam nullum.*

Il che ſe è così, come lo è certamente, vale a dire, ſe dall' uſo del Tabacco come medicamento applicato all' uman corpo nei caſi, nei quali a giudizio ancora de' Medici può crederſi convenire, poſſono venirne funeſtiſſime produzioni, ancorchè ei venga da mano perita adoperato; qual danno non dovrà aſpettarſi l'umano individuo dall' abuſo, che di eſſo ſi fa in qualunque ſeſſo, in qualſivoglia Temperamento, o attratto in polvere per le narici, o maſticando le foglie, ed aſſorbendone il fumo? Contravenendoſi in tal guiſa alle saviiſſime Dottrine del grande Ipocrate, il quale vuole, che ſi variino le medicine giu-

giusta la diversità delle individuali nature: poichè, dice egli è differente quella di Cajo da quella di Sempronio; onde è, che in più luoghi ripete le seguenti parole: *Si corpus differt a corpore, & curatio a curatione*.

Ma prima però di mostrare quali sieno i pregiudizij, che da tale abuso provengono, facciamoci un poco a riflettere alle ragioni, che adduconsi in difesa del Tabacco. E principiando dai pretesi vantaggi, che dall' usare la polvere di esso per naso, credonsi risultare, dicesi, che in tal modo si sieguono le vestigie della Natura medesima, procurandosi lo starnuto, cui ella stessa di tanto in tanto provvidamente promuove. Quanto fallaci sieno, ed erronee le sudette ragioni agevolmente comprendesi, se si rifletta, che l' Idioma, onde la Natura suol farsi intendere, non è già quello, cui fanaticamente immaginiamo, ma bensì quello, che da' suoi effetti, e maniera di operare comprendesi. In fatti lo starnuto naturale egli è un' azione, con cui la natura cerca di liberarsi da uno stimolo, il quale alla membrana pituitaria vien fatto, come ben lo conferma

Sauvages (*a*) ; *Sternutamentum est, cujus interventu Natura quidquid membranam pituitariam molestat excutere, & cum muco narium eliminare contendit*. In fatti essendo quivi stati collocati provvidamente alcuni ramoscelli del nervo della quinta Conjugazione detto Vago, col mezzo di quei viene a comunicarsi a tutte le parti, ove detto Vagabondo nervo diffondesi la molesta sensazione sopradetta, vale a dire al Diaframma, ed a' muscoli intercostali eziandio: Quindi quello si abbassa appianandosi, e questi contraendosi inalzano, e fan ruotare le costole tutte; indi il Torace fassi più amplo; riempiesi tutto il Polmone di sopranaturale copia d' aria, e cessando la convulsione delle sudette parti, la detta aria impetuosamente respignesi, e fassi uscire per la bocca, e per le narici altresì con idea di scacciare la stimolante, e piccante materia, e così ne viene lo starnuto. Chi dunque rifletta, che con tale artificio la natura medesima altro non cerca, che liberarsi di ciò, che accidentalmente la molesta, ed affligge, come a dire del moc-

(*a*) Nosologia pag. 154. tom. II. part. 2.

moccio naſale di troppo diſeccato, inaridito, e divenuto piccante nel tratto della notte, come vienci confermato dal chiariſſimo Allero (a), e di altra irritante materia, in quella ſteſſa guiſa appunto, che cerca talora di provvedere ad altri individuali biſogni, ora con produrre una febbre, ed or qualunque altro malor cagionando: *Morbus eſt naturæ conamen &c.* Comprenderà egli agevolmente, che la Natura ripugna altresì di continuamente ſentirſi obbligata ad una tale azione da' continui irritamenti, mediante il Tabacco prodotti. Ma ſento da taluno ripetermi, che quantunque ci dia la natura un manifeſto fedeliſſimo indicio di ſua ripugnanza al Tabacco, collo ſtarnuto; nulla di meno il vantaggio, che da eſſo ſteſſo alla noſtra macchina proviene, egli è affatto innegabile. Poichè (egli ſoggiunge) vedeſi palpabilmente l' eſito di materie fecciofe, e nocive dalle narici, le quali ritenute averebbero a lungo andare pregiudicato alla ſteſſa noſtra delicatiſſima macchina; e quindi può ognuno compren-

 de-

(a) Nel Capitolo *De Olfactu*.

dere, che il Celabro da dette materie caricato, ed oppresso debba venirne per tal modo alleggerito, e per conseguenza un infinità di malori prevenuti. Per verità, se fosse vero il costoro raziocinio, e per appunto accadesse quello, cui essi sognano, potrebbesi di buona voglia sofferir lo starnuto, quando in seguito di esso sì grande utilità risultasse, avvengachè dallo starnoto medesimo tristi effetti ne possano venire. Ma essendo egli falzo di pianta siffatto supposto, così avviene, che alla diloro intenzione il roverscio sempre succeda. Imperocchè onde mai hanno appreso, che quella mucillagine a ricuoprire, e difendere le nude nervose papille dell' odorato dalla Divina Provvidenza destinata, qualora più del dovere ella venga dalle parti stabilite a vagliarla separata, e costretta ad escirsene dal naso mediante lo stimolo della polvere di Tabacco, o di qualunque altra irritante materia prodotto, debbasi chiamare una fecciosa, e ridondante materia? E che il cervello qualora sia da pretesa copia di umori gravato, possa venire dalla maggior separazione, e dannoso dispen-

ſpendio di detto moccioſo umore ſollevato? Quei che così la diſcorrono, ſi facciano di grazia ad interrogarne coloro, cui la ſtruttura dell' Uman corpo, e la forza de' medicamenti è ben nota, e da' medeſimi ſentiranno, che la polvere di Tabacco, poſſedendo principj in ſommo grado acri, e pungenti, (come abbiamo di ſopra moſtrato) oltre le altre funeſte produzioni, le quali poſſono all' umano individuo riſultare, colle diloro acutiſſime punte ſi fanno agevolmente la ſtrada nella ſuperficial mucillagine della membrana pituitaria, e quindi ſi piantano nelle dilicatiſſime, e ſenſitiviſſime fibre di eſſa, ed in tal modo irritata, non ſolo la nervoſa ſoſtanza, dal che lo ſtarnuto ne viene, ed altri convulſivi effetti, ma punzecchiati eziandio que' vaſi, che alla circolazione, e ſceveramento di detto utiliſſimo umore preſieggono, la circolazione ſi accreſce, faſſi in dette parti velociſſima, ed a queſta la derivazione, ſceveramento, e ſcolo di detto umor corriſponde. Sentiranno altresì da eſſi ripetere, che l' umore ſudetto egli è di ſua natura, al dire del gran Buoera-

rave (*a*), blando, limpido, insipido, senza odore, e scorrevole atto, e nato per umettare, e difendere i nudi nervi dell' odorato; onde perfettissima per tutto il corso della vita la di loro sensazione mantengasi, e che se nel sortire dal naso ei vedesi divenuto denso, e filaccioso, dal che ha tratto il nome di moccio, non deesi perciò giudicare, che tal quale egli fosse allora quando pe' suoi canali scorreva; ma sibbene essersi reso sì fattamente vischioso, e glutinoso ad un tratto e per la sua delicata tempera, e per la privazione del moto intestino, e circolare di esso; e per l' azione del freddoso Ambiente, cui all' uscire del naso si espone; e per la fissante natura delle particole, di cui l' aria n' è piena, e finalmente per lo dissipamento del più sottile, e volatile di esso. Della qual cosa abbiamo sicurissima pruova in vedere il predetto umore ugualmente copioso, denso, e filaccioso scaricarsi dal naso di persone, che vengon credute da pituita oppresse, e di quelle, che sono sanissime giudicate, ed usano tuttavia della polvere di Ta-

(*a*) Inst. Med. pag. 68.

di questo Vegetabile per pura usanza.

Risentiranno alla perfine replicare, che il detto moccio nasale, posciachè egli viene da' vasi, che alcuna relazione non hanno con il cervello, non puossi dall'imprudente promossa evacuazione di esso giammai ottenere il propostosi fine di scaricare, ed alleggerire la sudetta nobilissima Viscera; anzi ripeterebbero ciò che si è detto di sopra, vale a dire, che dovendosi per le costantissime leggi di Meccanica il sudetto stimolo comunicare alla sostanza del Celabro vicino, debba questi dall'aumentata circolazione, e piena di umori d'ogni genere vieppiù aggravarsi, ed opprimersi. In maggior compruova di ciò, interroghiamone di grazia coloro, che patiscono qualche accidentale ristagno, o sia infreddatura di capo, e se vorranno sinceramente parlare, ci diranno, che vieppiù prendono Tabacco, viemeno si sentono scaricati; anzi il più delle volte si sentono maggior molestia, e gravezza; nè punto lor giova lo starnutire, nè l'abbondanza delle lacrime, che mandano per gli occhi fuori. Ma che serve a dire? Da qui

in

in poi conoſceranno i difenſori del Tabacco, doverſi per fino lo ſtarnuto naturale annoverare fralle malattie; e come tale egli viene nella definizione di eſſe dottamente dataci dal diligentiſſimo Sidennamio compreſo: *Morbus eſt naturæ conamen materiæ morbificæ corpori valde inimicæ exterminationem in Egri ſalutem omni ope molientis*. Poichè con ſiffatta azione altresì, vale a dire con lo ſtarnuto, fa la natura ogni sforzo per liberare l'organo dell'odorato da una ſtimolante materia. Comprenderanno eziandio eſſer ſaniſſimo l'umor moccioſo del naſo, e finalmente ſaranno perſuaſi della vana ſperanza di alleviare il preteſo ſognato aggravio del Capo col ſacrificio di tanto moccio naſale.

Ma ſe così è, ſoggiungeranno i difenſori del Tabacco, dovraſſi ſoltanto proſcrivere il continuo uſarne per naſo, non valendo le ſudette ragioni ad iſmentire il vantaggio, che dal fumo, e maſticazione di eſſa Pianta all'Uman Genere ridonda per l'evacuazione degli umori ſoverchj mediante il ſalivamento procurata. Ma oh quanto bene la diſcorron coſtoro, e più bella

bella invenzione di questa non vi voleva, per dare ad intendere alla credula gente la necessità di fumare, e masticare il Tabacco, conciossiachè verissimo sia quell'aforismo: *Quicumque morbi ex repletione fiunt, evacuatione curantur*, e però convenire alla sovrabbondanza lo scemamento. Ma il male si è, che detta sovrabbondanza ella è guasi sempre una chimera, e qualor' anche possa darsi per qualche avventura, non deesi mai, per curare una picciola accidentale malattia, in alcun modo promuovere un cumulo de' più gravi sconcerti.

In fatti egli sembra del tutto impossibile, che possa darsi la supposta pienezza, quindi l' umano individuo possa sconcertato rimanere. In pruova di che basta farsi ad esaminare ben bene la materia, ed il come producasi la nostra massa umorale, ed allora da ognuno dovrà confessarsi esser la sudetta pienezza, o sovrabbondanza una vera chimera. Imperciocchè chi è che non sappia, che da ciò che si mangia, e si bee, debbono soltanto i nostri umori, nello stato naturale il loro essere riconoscere? E che essendo limitata la forza, ed attività del

del Ventriglio, e de' Mestruni che alla digestione, o sia concuocimento presiedono la Natura ci ammaestra da per se stessa quanto di cibo, e bevanda dobbiamo prendere, onde comodamente dal nostro stomaco sostenersi possa, e con l' ajuto de' Mestrui venga alla Chilificazione preparato; *Optima Natura tantum appetit quantum concoquere potest*, così Galeno la discorre.

Che se da taluno disprezzati venissero gli indicj, che dalla provvida Natura si danno, perchè tanto di cibo, e bevanda si prenda, quanto alla restaurazione fa d' uopo di ciò, che giornalmenle il nostro Corpo logorandosi tramanda, e perde; ed appagando la sua ghiottoneria una smisurata quantità di alimento si procacciasse, il più delle volte la stessa Natura vi reca provvedimento, ed ajuto con lasciare indigesto il soverchio, il quale, come che venisse concotto, ed in perfetto chilo ridotto, non potrebbesi tuttavia tutto assorbirsi: ma sibbene quel tanto unicamente, che il limitato peristaltico moto, o sia vermicolare degli Intestini nel prefisso tempo può permettere, che si assorba da' boccheggianti piccio-

ciolissimi Orificj de' vasi Lattei, e Meseraici. Quindi appunto talora si osserva ne' Crapuloni un pò più lubrico il Ventre farsi, o qualche spontaneo flusso intestinale avvenire. Laonde manifestamente si scorge, che essendo limitata la copia degli alimenti, e la quantità del Chilo da assorbirsi, non potranno gli umori con la creduta agevolezza abbondanti divenire. Per lo che non mai necessario, e vantaggioso sarà per essere l' irragionevole giornaliero dispendio di tanti sanissimi umori, che dal naso, e dalla bocca mediante lo stimolo del Tabacco si caccian via; e quindi eziandio il medesimo Vegetabile dovrà essere come inutile, e vano da ognuno riputato.

Ma Dio pure volesse, che l' uso, ed abuso di detto Vegetabile non recando alcun prò all' Umana Repubblica, non apportasse alla stessa ugualmente alcun danno, che niuno de' passati Medici si sarebbe presa la pena d' impugnare sì fatto micidiale costume, fra' quali meritano il primo luogo Jacopo I. Re d' Inghilterra, il Paoli, e Magneno, ed io non ne averei mossa

moſſa parola ſicuramente. Ma ravviſandolo però come ſterminatore del moccio naſale, e della ſcialiva umori ſaniſſimi, e Meſtrui neceſſariſſimi per la digeſtione, come nemico del Celabro, e di tutto il ſiſtema nervoſo; e quindi come promotore, e cagione di moltiſſime croniche, e di qualche acuta infirmità, non ho potuto a meno di pormi a trattare la cauſa d' innumerabili perſone, che per lo reo conſiglio, e peſſima coſtumanza introdotta, ſi trovano dal praticare il Tabacco affaſcinate: Di che non è da meravigliarſi giuſta il parere del P. Malebranca; perciocchè: *Ex opinione vivimus, aliorumque exemplum nos facit audaciores*: E quindi corrono evidente pericolo di perdere la più cara coſa di queſto Mondo, ſenza di che niuno può riputarſi felice, vale a dir la ſalute.

E vaglia il vero, il Tabacco per mia fe non ſolamente egli è una manifeſta cagione di molti apparenti, ed innegabili malori, ma dee confeſſarſi eziandio come una delle occulte ſorgenti d' infinite infermità. Imperciocchè ſe ci facciamo a riflettere agli indiſpenſabili effetti, che

tutto

tutto dì si osservano in coloro, che imprendono ad usare nelle predette maniere il Tabacco, ed in quei, che di già vi sono accostumati, d' ordinario vedremo ne' primi prodursi implacabili starnuti, capogiri, gravezze di capo; e ne' secondi, dispendio di moccio nasale; ed in effètto del fumo, e masticazione di detto Vegètabile la dissipazione dell' umor salivale. Da quali indispensabili effetti, che sono in buon linguaggio per se medesimi altrettante fastidiosissime infermità, siccome quelle che pongono in evidente sconcerto la nostra machina, ognuno comprende, che debbono, come da perenne fontana, scaturirne un infinità di malori. In pruova di che tralasciando di mostrare, che i predetti effetti realmente producansi dall' uso, ed abuso del Tabacco, come pure di esporre un Meccanico raziocinio circa il modo, con cui vengano prodotti, poichè dagli istessi accostumati al Tabacco si denno conoscere, e confessare, e però inutil cosa sarebbe, esaminaremo ad uno ad uno gli effetti summentovati, considerandoli come altrettante cagioni per la produzione de' mali,

lî, e rispettivamente dell'accorciamento del vivere.

E primieramente se rifletteremo allo starnuto, che dal Tabacco usato in polvere per le narici producesi, vedremo, che essendo questi una convulsiva azione del Diaframma, e di tutto ciò, che serve all'alternativo respiro, con cui talora la stessa medicatrice de' nostri incomodi, che è quanto dire, la Natura, cerca di liberarsi da una piccante eterogenea materia, che affligge l'interna superficie del naso, come di sopra si disse; qualora egli venga a rendersi frequente, non solo merita di essere fralle malattie convulsive noverato, per cui l'antico, e dotto Avicenna (a) chiamolla picciola, o particolare Epilessia, e si conferma dall' Allen (b): *Srernutatio nimia est morbns de genere convulsivorum*. Ma deve eziandio considerarsi da per se sola come origine d'infiniti malori, a parere ancora dell'accorto Sauvages (c): *Sternutamentorum verò tum intensitate, tum frequentiæ*

(a) Lib. 3. cap. 2.
(b) Synop. Univ. Med. pars 1. pag. 141.
(c) Nosolog. Tom. 2. part. 2. pag. 134.

tiæ incommodorum ſeries morbum conſtituit ſternutationis nomine deſignatum. In fatti egli è capaciſſimo di promuovere Emorragie di naſo, rompendoſi uno, o più vaſi ſanguigni, o dilatandoſi nelle loro Anaſtomoſi, o ſian combaciamenti da'ſoverchi rattenuti umori nel capo, mediante lo ſtarnuto quivi traſportati, ſino a produrre in tal modo e Sincopi, ed Apopleſſie, e la Morte medeſima, come ci confermano Kerkringio (*a*), e Sauvages (*b*) colle ſeguenti parole: *Unde viſi ſunt ad mortem uſque cum hæmorrhagia narium ſternutaſſe*.

Che ſe il continuato ſtarnuto è capace a produrre Emorragie di naſo, perchè non dovrà crederſi, che poſſa ſimilmente cagionare le Apopleſie, ed altri mali di tal fatta nel capo, ove per la convulſiva azione delle parti al reſpiro addette debbono in maggior copia gli umori influire, e rattenerſi? Quindi ſquarciandoſi, e diſtendendoſi le delicatiſſime Membrane degli ultimi Vaſellini delle parti nel Cranio racchiuſe, ed a poco a poco divenendo aneuri-

(*a*) Obſ. an. cap. 2.
(*b*) Noſolog. Tom. 2. part. 2. pag. 134.

risinatici, e varicosi, venga per la compressione del Celabro impedito, o turbato l'influsso degli animali spiriti, e tolto il necessario equilibrio per la retta circolazione, e per lo sceveramento de' fluidi di ogni genere; della qual cosa ella è evidentissima la pruova in veder coloro, che di soverchio starnutano, maggiormente rossi nel viso addivenire, ed in essi le frontali, ed altre visibili vene sommamente di sangue ripiene apparire. Il qual Fenomeno viene da' Medici spiegato coll' impedito riflusso degli umori del Capo, quivi liberamente, ed in maggior copia spinti dalle Carotidi, e vertebrali Arterie, ma insieme rattenutivi per il contrastato discarico delle jugulari, e cervicali Vene. Per lo che dilatandosi di troppo anche i teneri vasi del Cervello per la piena de' suffermati liquori, possono sul fatto scoppiare, o pure distesi rimanere, ed in tal modo venirne, come ogni Medico comprende una moltitudine d' infermità.

A provar la qual cosa, qualora non basti il predetto volgar raziocinio, leggasi ciò

ciò Giuſeppe Lanzario (*a*) riferiſce di un Cittadino di Ferrara, il quale per avere attratta ſu per le narici troppa polvere di Tabacco, cadde in una gagliardiſſima morboſa ſonnolenza, da cui ad onta di tutti quanti i preſidj dell' arte Medica paſsò in tal modo nel ſettimo giorno alla morte. E ſe queſto non baſti, veggaſi ciò che aſſeriſce Tiermiario (*b*) di uno, cui dallo ſtarnutire cadde apopletico, e quello che racconta il Vagneſe (*c*) di uno, che abuſava di coſe atte a far ſtarnutire, il quale alla fine rimaſe ſordo da un orecchio. Oltre di che chi non sà, che lo ſtarnuto è atto a promuovere gli Aborti, e produrre uterine Emorragie, comprimendoſi in tale azione dal Diaframma gagliardemente, ed i Viſceri abdominali, e la ſteſſa Uterina ſoſtanza? Con che in gran parte diſtaccandoſi dal fondo dell' Utero la Placenta, o ſia Secondina mortali perdite di ſangue ne vengono, e quindi l'Aborto medeſimo,

 co-

(*a*) Miſcell. Nat. Cur. dec. an. 2. Obſ. 131.
(*b*) Lib. 2. cap. 9. pag. 133.
(*c*) Miſcell. Nat. Curioſ. an. 2. Obſ. 26.

come ben lo esprime Sauvages (*a*): *Difficulter Parturienti si sternutatio accidat bonum ex Hyppocrate; attamen quandoque prematurum foetum excludit, & menorrhagiam ciet importuna sternutatio*. Da che si comprende quanto debbano le Donne gravide sfuggire ogni cosa, che promuover possa lo starnuto, e per conseguenza il Tabacco.

Il fin quì detto mi sembra, che possa essere bastante a conchiudere, che debba lo starnuto dal Tabacco prodotto considerarsi come sorgente d' infiniti malori. Or veniamo a riflettere alla Vertigine, o sia Capogiro, come effetto ancor esso della pratica di questo Vegetabile in qualsivoglia delle sudette maniere adoperato. Il Capogiro adunque, che altro non è, se non se una fallace idea dagli occhi al comune sensorio rappresentata, per cui le cose, che si stan ferme sembrano muoversi, o girare all' intorno, dà a divedere in tal caso un' affluenza di umori alla Testa, ed in particolare agli arteriosi vasi de' nervi Ottici, o della Retina. quindi accrescendosi de' medesimi Vasi la pulsazione, vengono le

(*a*) Nosol. Method. Tom. 2. parte 1. pag. 133.

le fibrille della Retina , o nervo Ottico ad eſſere ſcoſſe, e tremolare; per lo che incoſtanti idee delle coſe vedute all' anima ſi ſomminiſtrano . Or ſe così è, chi non vede il grave pericolo, in cui è lo ſteſſo organo della viſione, vale a dire la Retina, e nervo Ottico per le continue volute vertigini mediante l'irritazione del Tabacco? Chi non comprende poterſi fare aneuriſmatiche le Arteriuzze ſudette, e varicoſe le Vene, che all' iſteſs' Organo appartengono, d'onde ne naſca una continua compreſſione della Retina, o nervo Ottico, che è quanto a dire un oſtinatiſſima Amauroſi?

Nè mi ſembrano meno deplorabili le conſeguenze della gravezza di Capo che ſoffrono d'ordinario coloro, che coſtumano il Tabacco, la quale d'altronde non dee ripeterſi, ſe non ſe dal maggior concorſo, e riſtagno d'umori alle parti interne del Capo ivi chiamati, e ſuffermati dalla ſimpatica irritazione a dette parti comunicata per il conſenſo de' nervi dalle pungentiſſime particelle di queſto Vegetabile moleſtati; *Ubi irritatio, ubi humorum*

concursus. Per lo ſteſſo continuato concorſo di maggior copia di umori, e ſuffermamento di eſſi ne' vaſi interni del Capo, puoſſi a lungo andare in eſſi vaſi produrre un' Atonìa, o ſia mancanza della neceſſaria elaſtica forza, quindi addenſandoſi i detti umori non abbaſtanza ripercoſſi, ed acquiſtando perciò ancor loro una corroſiva acrimonia, è agevole coſa il comprendere, che poſſano quindi venirne Oſtruzioni, ai filamenti nervoſi del Celabro, e ſue produzioni, come ancora alle cilindriche ſtremità dell' Arterie, per la generata acrimonia corrugate, e riſtrette: Quindi fermarſi le groſſolane, e pigre molecole dei fluidi, che paſſare vi deggiono; e da ciò il lor naſcimento riconoſcere le Cefalalgie, le Micranie, le Cefalee, i Chiodi, il difetto di memoria, le Apopleſſie, le Paraliſie, le Amauroſi, le Cataratte, gli Spaſimi, o ſiano toniche convulſioni, i moti convulſivi, ed altri malori di sì fatta natura. Fin quì gli effetti, che oſſervanſi al primo addimeſticarſi con il Tabacco.

Che ſe poi ſi faccia rifleſſione a quei, che

che ſi veggon prodotti nelle Perſone, che vi ci ſono accoſtumate, ſi preſenterà alla prima il diſpendio del moccio naſale reſo abbondante dalla ſtimolantiſſima polvere di Tabacco, e glutinoſo da naturali ſopravegnenti cagioni. Quell' umore, io dico, cui viene di continno pe' ſuoi Emiſſarij vomitato, e ſopra della pituitaria Membrana diſtribuito, quindi le nervoſe nude papille di eſſa Membrana, che il vero organo dell' odorato coſtituiſcono, dal detto umore coperte, e diſeſe, il natìo loro ſenſo conſervino, per eſſer poſcia porzione di eſſo umore da' Pori bibuli, o ſia principio di Vene riaſſorbita, affine di diſciorre, e diluire il circolante liquore, e porzione in un coll' umor lacrimale pel forame ſtenoniano col Palato comunicante portarſi ad inumidire le Fauci, e l' Eſofago tutto, mentre che l' altta parte più ſottile di eſſo per le narici ſen vola con l' aria, che da' Polmoni ritorna, che è quanto dire con l' Eſpirazione. Che però chi non vede, che dal diſpendio di queſt' utiliſſimo umore, il quale negli accoſtumati al Tabacco più non ſi ſepara inceſſantemente, ed in

quella

quella ſtabilita quantità, che a dett' uopo abbiſogna; ma ſolo allor quando i predetti vaſi vengono da' pungentiſſimi componenti del Tabacco ſtimolati; nel qual tempo, ſuccedendo ſtrabocchevole la ſeparazione di eſſo, dovranno perciò inaridirſi le nervoſe papille, ed a lungo andare per le troppo vive impreſſioni divenir quaſi calloſe; addenſarſi gli altri paſſaggeri umori della ſudetta Membrana; ed il Palato, Fauci, ed Eſofago in gran parte diſeccarſi; quindi non più le ſudette nervoſe papille, come in iſtato naturale avrebber potuto, partecipare al comune Senſorio una giuſta idea delle coſe odoroſe, e delle puzzolenti, mediante l' impreſſione in eſſa cagionata dalle volatili Salino-Oleoſe particole, e per conſeguenza diminuirſi, od affatto abolirſi il neceſſario ſenſo dell' odorato. Per la qual coſa non più ſi diſtinguano que' primi gradi di putrefazione da' Sali Alcalini volatili indicati, ed in tal guiſa tranguginſi infinite cagioni, e di malattie, e di morte, a tutt'altro che alla mancanza, o ſcemamento del neceſſario odorato attribuite:

Ol-

Oltre di che resasi troppo callosa la sudetta Membrana per l'addensamento, e ristagno de' passaggeri liquori ne' minutissimi Andirivieni di essa, e quindi, angustati, o turati i di lei Pori assorbenti, più non accada il pronto ristoro degli spiriti mediante le odorose sostanze al vicino Cerebro immediatamente trasmesse, e cotanto bramate, allor quando per grave dispendio d'umor vitale Taluno ritrovisi in gravissima Sincope, o sia da soporose infermità bersagliato. Anzi se si considerino le conseguenze tutte, che dall'incallimento della Membrana sudetta procedono, troverassi, che arrestandosi perciò ne' Vasi Capillari quella mucillagine, che è stata destinata a difendere le nervose dilicatissime fibre, farà, che si accresca molto di mole la stessa Membrana; di che è prova bastante l'abolimento della facoltà di starnutire, che negli assuefatti al Tabacco di ordinario si osserva estinta per l'interna pressione de' nervosi ramoscelli del quinto pajo (*a*); per la qual cosa angustandosi altresì la cavità delle narici viene con ciò ad

(*a*) Vedi Osmanno *Opusc. Med. pag.* 160.

ad impedirſi il fluſſo, e rifluſſo al neceſſario volume d' aria, che alla formazione di chiara voce, e ad altre naturali indigenze abbiſogna. Quindi meravigliarſi non debbono alcuni Profeſſori di canto, i quali da prima gratiſſimi erano, e dopo d' avere per alquanto tempo abuſato del Tabacco, colla lor voce naſale, e ſtridola, ſi trovino divenuti diſguſtoſiſſimi, ed incapaci di condurre al lodevol fine un compendio di canzone: nè è da ſtupirſi, ſe per tal cagione eziandio parecchi mali di Petto prodotti ne vengono, poichè il Polmone non è baſtantemente dilatato.

Oltre di ciò io ſono di coſtante parere, che da tale imprudentiſſimo diſpendio procedano altresì moltiſſime Ozene, o ſiano eſulcerazioni sù per le narici; e da sì fatta cagione ancora trar poſſa ſua prima origine il faſtidioſiſſimo, e perniocioſiſſimo Polipo del naſo. E finalmente chi non iſcorge, che dal' inaridimento delle Fauci per la mancanza del ſudetto umore ſpalmatore ſi può produrre l' Angina, il contumace Scirro, ed Eſulcerazioni oſtinate alle Tonſille, ed all' Uvola, ed anche per queſto

ver-

verſo produrſi cangiamenti notabili di voce, e renderſi malagevole l' inghiottimento, per non eſſere la Faringe, e le vocali corde nella Glottide a diſegno umettate.

Nè meno funeſte ſembrano le conſeguenze, che dall' inutile diſſipamento della ſcialiva, mercè il fumo di Tabacco, e maſticazione di eſſo prodotto poſſono agevolmente derivare. Concioſiachè ſe ſi rifletta, che l' umor ſalivale, compoſto al dir di Buoerave (*a*) di acqua, di molti ſpiriti, e d' olio, e ſale inſieme uniti, dalla Divina iſtancabile Provvidenza è deſtinato primamente a tenere umettata la bocca, e le fauci, onde all' indefeſſo paſſaggio dell' aria non veniſſero inaridite le nervoſe papille, che l' organo del guſto coſtituiſcono; e le parti, che all' inghiottimento, ed alla loquela preſieggono non ſi diſeccaſſero; quindi quello una perfetta tempra, e queſte ad eſeguir pronte foſſero il loro officio.

Se parimente conſideriamo, che il detto umor ſalivale è deſtinato eziandio a ridurre in molle paſta il da' denti triturato ali-

(*a*) Opera omnia Med. pag. 9.

alimento, penetrandolo, disciogliendolo, e sì fattamente riducendolo, che non solo possa con ogni facilità ingojarsi, e giù nel Ventriglio discendere, ma da' gastrici, Cistico-Epatici, Pancreatici, ed Intestinali sughi in lodevole chilo ridursi; se a tuttociò si rifletta, io ripeto, agevolmente comprenderassi, che dall' imprudente dispendio di detto necessariissimo umore, e dall' interrotto sceveramento di esso, (il che certamente avviene nel caso nostro, come ce n' assicura eziandio il chiarissimo Tissot (a): *Fumi suctores, dum fumigant, copiosè salivantes, spuere reliqua die non videbis.*) Potrà il senso del Gusto diminuirsi, e venir meno, prodursi la Sete, la Voce rimaner viziata, imperfetta la Masticazione, difficoltoso l' Inghiottimento, malfatta la Digestione, ed in fine mal condizionato il Chilo, d' onde tutto il nostro Meccanismo il proprio essere, e conservazione riconosce: e quindi venirne una grandissima copia d' infermità, come ben le descrive il Gaubio (b): *Salivæ, uti secun-*

(a) Varj argument. pag. 92.
(b) Instit. Pathol. pag. 154.

cundum Naturam jugiter in os confluit, expuitio sano homini coctionem alimenti infirmat, exhauriendo una omnes liquores salivæ similes, quos Natura in primas vias convehit, ut has humectent, inque ciborum digestione adjuvent; unde sitis, siccitas, chili spissitudo, difficilior a fæce separatio, absorptio minus prompta. Excipit hæc defectus nutritionis, emaciatio, debilitas. Sanguis autem sua lympha orbatus, concretus, atrabilarius, obstructiones, melancholiam, hujusque sequelas parit. Che se l' autorità di sì qualificato Scrittore non basti agli appassionati al Tabacco per giustificare il gran danno, che dal sacrificio dell'umor salivale proviene, sentasi ciò che in tal proposito dice l' immortal Boerravio (a): *Salivæ excretio nimia turbat coctionem primam, hinc & sequentes, profert sitim, siccitatem, bilem atram, tabem, atrophiam: Si autem non excernitur in os, aut longe parcius solito, impedit tam ciborum manducationem, saporem, deglutitionem, digestionem; augetque simul sitim.* E se questo ancor non bastasse si potrebbe con ogni franchezza aggiugnere, che nel sacrificare sì gran copia di sali-

(a) Oper. omn. Med. pag. 109.

liva, e di moccio naſale viene indiſpenſabilmente ad inſieme ſuccedere un ſommo diſpendio d' animali ſpiriti eſalati in maggior copia del ſolito dalle ſtimolate ſtremità de' nervoſi filamenti per ogni dove ſeminati nell' ampliſſima ſuperficie della Membrana Pituitaria, ed in quella che inveſte la bocca. Dal che ne viene, che quei, che uſano il Tabacco ſi conoſcono più d' ogn' altro nelle loro operazioni neghittoſi, e ſonnolenti, quindi ſono coſtretti a dover ſovente tormentare il povero organo dell' Odorato, per in tal guiſa riſvegliare gli avviliti ſentimenti, non avvedendoſi eſſere il rimedio medeſimo la vera cagione del di loro aſſopimento.

Or ſe il Tabacco, come ſemplice eſterno irritante ſin' ora conſiderato, e valevoliſſimo a produrre sì gran moltitudine di ſconcerti all' Umano individuo, quanti, e quanto grandi diſordini non potrà egli cagionâre introdotto nel Corpo, e penetrato laddentro, ove ſcorrono, e filtranſi gli umori, e al continuo indiſpenſabile logoramento di noſtra machina provveggono? E vaglia il vero riandiamo un

un poco con il penſiero, ciò che ſi è di ſopra moſtrato, e rammentiamoci, che il Tabacco è di ſua natura alcalino, che nel vario apparecchio nulla perde di ſua naturale alcaleſcenza, ma che anzi viepiù acquiſta di forza, e di vigore, e che mediante gli eſperimenti, e un ſano raziocinio debbe queſto Vegetabile un Cauſtico-Narcotico veleno riputarſi; ed allora non recherà meraviglia, ſe con franchezza verrà aſſerito, che introdotti nella maſſa umorale i di lui Cauſtico-Narcotici componenti, mediante il vejcolo del moccio naſale, dell'umor ſalivale, ed altri ſiffatti liquori, che nelle inteſtinali vie ſcaturiſcono, e ſi traſportano, e quindi per notiſſime ſtrade ſi aſſorbano poſſano infiniti ſconcerti all'Uman corpo ridondarne. Imperciocchè qualora non poſſa in alcun modo contraſtarſi, che le particole del Tabacco pe' vaſi bibuli introdur ſi poſſano, e quindi in circolazione portarſi, dovranno quelle eterogenee particelle, colle sferiche Molecole de' noſtri fluidi venire alla lotta, e quindi naſcere una ſpecie di bollimento: Dal che per l'attrattiva, e ri-

pulſiva lor forza ſtraordinarie agitazioni dovranno nella maſſa umorale produrſi.

Da sì fatto ſconvolgimento ognun vede, che poſſono ne' noſtri fluidi nuovi corpicciuoli generarſi; quindi alcuni globuli fra di loro accoppiarſi, e voluminoſi a ſegno divenire, da non poter liberamente traſcorrere ne' più minuti Vaſellini di noſtra Machina, mentre che altri globuli diviſi, e liquefatti rimangono. Per la quacoſa divenuti viſcoſi, e tenaci gli umori, poſſono in tal modo inabili renderſi alla generazione de' nuovi ſpiriti; con che in parte ſi ſpiega il Narcotico poter del Tabacco; o per altra parte rimanendo i predetti umori liquefatti, e diſciolti rendonſi inabili alla debita circolazione, nutrizione, ſceveramento, ed eſcrezione, ed in tal modo fa ben diviſare la di lui alcalina putredinoſa forza.

Che ſe ſi conſideri più minutamente ciò che può a' noſtri ſolidi addivenire per l'introduzione de' ſudetti Cauſtico-narcotici componenti di queſto rinomato Vegetabile, comprenderaſſi con quanta agevolezza l'oſcillatorio moto di eſſi poſſa venire diſtur-

ſturbato. Per la qual coſa, prevalendo tal volta delle cauſtiche pungenti particole la forza, accreſcerſi dee quella proprietà delle fibre motrici, che irratibilità vien chiamata; e talora prevalendo il potere de' Narcotici componenti, forza è che ſi ſcemi, come oſſervò addivenire l'accortiſſimo Allero nell' uſo dell' Opio, e come il celebre Tiſſot lo conferma. Che però generataſi nella maſſa umorale una micidiale acrimonia mediante la pratica del Tabacco, (la qual coſa vien confermata anche dal dottiſſimo Tiſſot (a): *Ex eodem principio*, ragionando del Tabacco, *Acrimonia umoribus impertitur*), e dal continuato abuſo di tal Vegetabile venendo ſempre più a moltiplicarſi, e creſcere, con facilità ſi comprende, che le ſolide parti potranno or corrugate, ed or rilaſſate rimanere; e le fluide or condenſarſi, or diſciorſi, ed in cattiviſſima ſoſtanza cangiarſi. Laonde moleſtate quelle da' ſudetti Cauſtico-Narcotici componenti, poſſon venirne li Spaſimi, Convulſioni, Dolori, irregolar movimento de' fluidi, riſtagno de' medeſimi;

 e quin-

(a) Varii argum. pag. 92.

e quindi Oſtruzioni, tumori d'ogni genere; Puſtole, Eſulcerazioni, Carie, Maraſmi, e al dire del ſummentovato Tiſſot: *Omnes demum opii effectus*, vale a dire gravezze, e Dolori di Capo, Vertigini, Anzietà, Letarghi, Apopleſſie, Paraliſie, Stupidezze, Infecondità: E queſte (vale a dire le parti fluide) la natia lor lodevole conſiſtenza, e movimento perdendo, produrſi Riſtagni, Inflammagioni, Tumori, Emorragie, Fluſſi d'ogni genere, Idropiſie, Febbri, ed altri infiniti malori, che da lentore, o ſoverchia ſcioltezza de' fluidi procedono. Per lo chè ora chi non comprende eſſere il Tabacco attiſſimo alla generazione de' mali, che all' Uman Genere ſopravvengono, e che il più delle volte egli ne ſia la vera, ed indubitata cagione?

Nè ſarà ora da ſtupirſi ſe alcune infermità prodotte in coloro, che abuſano del Tabacco, ſi veggano oſtinatiſſime a fronte di tutti i preſidj dell'Arte Medica, dacchè ſono dal medeſimo fomentate. Anzi ſembra veriſimile, che moltiſſime malattie, le quali nella maggior loro frequenza, e

e fe-

e ferocia ſono coetanee coll' introdotto coſtume del Tabacco, da queſto debbano la loro origine eziandio riconoſcere. In fatti quando mai le Apopleſſie, le Paraliſie, i vizj degli occhi, le Convulzioni, l'Iſteriſmo, l'Affezione Ippocondriaca &c. ſono ſtate sì frequenti ne' Secoli traſandati? Sicchè a gran ragione il proſcriſſero ſottopena dell'amputazion del naſo, e della vita un Jacopo Re d' Inghilterra, un Amurat Imperadore de' Turchi, ed un Imperadore di Perſia, come capace d' infievolire, ubriacare, e rendere infecondi i proprj Sudditi, e come valevoliſſimo alla generazione de' mali, ed accorciamento del vivere. Del che eſſendo perſuaſi gli avveduti Medici di queſta Dominante non mancò fra queſti, Chi con tutta ragione ne' paſſati meſi rendeſſe ſoſpetto il malnato coſtume del Tabacco, ravviſandolo come una delle principali cagioni de' mali convulſivi, delle Paraliſie, e delle improvviſe Morti in allora quaſi Epidemiche; In queſta Città io dico, i di cui Abitatori ſono per mille titoli ſuſcettibiliſſimi d' irritamento, e fanno un lacrimevole abuſo

 d' im-

d' impalpabili, ſpiritoſi, e ſtimolantiſſimi Tabacchi. Ed a me pare, che il ſervirſi del Tabacco come a giorni noſtri coſtumaſi, non altro ſi poſſa dire, che una vera pazzia, ed ebbe molta ragione quel faceto Poeta (*a*) laddove così cantò:

Una certa pazzia Naſi innamora,
 Che nome ha di Tabacco, e a mio giudizio
 Già dall' urna del mal traſse Pandora;
E' medicina, e non fa mai ſervizio;
 Non fa ſervizio, e a chi la piglia è grata,
 Grata è per uſo, ed uſaſi per vizio.
A lordar Naſi, e Fazzoletti è nata;
 Però ſcerner non sò ſe più conviene
 A Naſi, o a Fazzoletti una bucata.
Come in ſuol polveroſo ondoſe Vene
 Piovon dal Ciel, così dal Naſo eſcluſa
 Sulla polvere ſua la pioggia viene.
Se a ſgravare il Cervello un Uomo l' uſa,
 Cagione non avrà, mentre ſi lagna;
 Che legger di Cervello altri l' accuſa.
Sempre cola un umor, che il labro bagna;
 Ond' io non sò ſe mangi, o cachi il naſo,
 O faccia colazion Naſo, che magna,

Ma laſciamo le baje, e torniamo in ſul ſerio. Udite un Magneno (*b*) come del coſtu-

(*a*) Anton. Abat. La pazzia Satir. Faſcic. 20.
(*b*) Exerc. 3. §. 4.

ſtume del Tabacco ne parli ſenza alcuna dubitazione, ed a lettere di Speziali: *Primum incommodum eſt odoratus abolitio, membranarumque, nervique odoratorii exſiccatio, proceſſuum mammillarium tabes; Secundo: Inducta cerebri intemperies, quæ memoriam labefactat; Tertio: Operantur in Medicina iſti, nempe pulveres, quando quieſcere licet, quod furoris genus appellat celſus; Quarto: Attrahunt a ventriculo ad cerebrum humores pravos; immoderataque cerebri exſiccatione, aliqui vix ſibi ſatis conſtant; Quinto: Senium, mortemque accelerant adventitia ſiccitate humido radicali infeſta; Sexto: Febribus acutis magis ſiunt obnoxii, iremque delirio, phrenitidi; Septimo: Vidi non neminem, cui inſanus hujus pulveris uſus chriſtallinum corrugaverat humorem, unde & fluitantia cernebat objecta; Octavo: Durior auditus ſit iis, qui parvum caput ſortiti ſunt, Tinnituſque aurium cuipiam contingit effrenato hujus pulveris uſu*. E negli Atti degli Eruditi (*a*) troviamo ſcritto di un Polipo cagionato dal Tabacco di Spagna giù per l' Eſofago in una pingue Perſona, che non potendoſi alimentare per

 l' im-

(*a*) Ann. 1715. pag. 457.

l' impedito passaggio de' masticati cibi, e delle bevande, alla perfine ridotto in vero Marasmo, morì: Se Borrhi in una lettera a Bartolino fa menzione di una Persona, cui per fumare il Tabacco si diseccò il Cervello a tal segno, che fu rinvenuto in picciola mole nericcia, ed in pure Membrane ridotto: Se per questa cagione un Paoli, ed un Morton assicurano di aver trovati flaccidi, e diseccati i Polmoni, in alcune persone da vero Marasmo estinte: E finalmente se DeEide assicura essere stati cagionati dal Tabacco molti mali di Petto: Il Vanswieten gravi malori di Fegato: Allèro la Tabe; Werloffio l' Artritide; e il celebre Tissot lo assicura nella sua Opera *Epistolæ varii Argumenti*, ed in quella *sulla salute de' Letterati*, un vero nemico dell' Uman corpo. Per la qual cosa ognuno comprenderà non solo inutile, e vano il detto Vegetabile per l' Umana salute, ma dovrà eziandio confessarlo in sommo grado nocevole; valendo altresì per condannare il di lui costume tutte quelle ragioni, le quali da' Medici saggiamente si metton fuori per convincere que' Fana-

na-

natici, che giornalmente fann' uſo, o delle Pillole purgative, o de' Cliſteri, o di qualunque altro evacuante ed irritante rimedio.

A fronte di sì fatti eſempj dommi a credere, che a nulla varranno i contrarj argomenti, vale a dire, che molte Perſone ſi vedono affatto eſenti da' triſti effetti del Tabacco, e che ſienſi oſſervate alcune altre una ſana vita condurre perfino ad inoltrata decrepitezza. Poichè riguardo alle prime può dirſi, che la loro natural robuſtezza sarà forſe in iſtato di ſofferire molti urti di tal natura avanti di cedere; e che frattanto, che i diſtruttivi agenti di queſto Vegetabile vanno occultamente conſumando, e diſtruggendo ſenza avvederſene il dilicato lavoro de' finiſſimi ordigni della lor Machina, proromperà qualche grave micidial Malattia, e alla perfine perſuaderaſſi ciaſcuna del proprio inganno. Riguardo poi alle ſeconde, che ad onta dell' abuſo del Tabacco ſono ſtate oſſervate viver ſane ſino ad inoltrata decrepitezza, ſi può riſpondere, che forſe queſte tali Perſone, quelle appunto ſaranno, nelle quali il

il Tabacco può convenire, e per rariſſimo accidente da non poterſi prevedere eſſer giovevole: o pure quelle ſaranno, che hanno per iſpecial grazia ſortito un perfettiſſimo Meccaniſmo, ed una vigilantiſſima Natura, quali abbian ſaputo ovviare le lacrimevoli conſeguenze, che dal Tabacco come eſterno irritante, e come interno perſecutor dell' Umana ſalute poſſono riſultarne, o con reſiſtere agli effetti, che da eſſo dipendono, o con abbaſtanza inviluppare, e correggere le di lui cauſtiche, e pungentiſſime particelle, ed anzichè noceſſero le abbiano mediante qualche emuntorio, o ſia colatojo, provvidamente dal corpo eliminate.

Ecco però, che i Difenſori del Tabacco incalzeranno con altre ragioni, e diranno, che avvegnachè queſto Vegetabile ne' ſudetti modi preparato ſia di ſua natura nemico dell' Umano Individuo, nondimeno per gli aſſuefatti almeno egli dovrà indifferente riputarſi; e qualor anche il contratto abito non li ſalvaſſe da' triſti effetti, che da eſſo poſſono riſultare, ſi dovrà in ogni modo proſieguire un tal pernicio-

cioſo coſtume, onde non incontrare que' pericoli, che in abbandonarlo ſucceder potrebbero. Ma quanto deboli, e vane ſiano sì fatte ragioni altresì, chi non è Acefalo il può agevolmente comprendere. Imperciocchè ſe ſi dà un' occhiata a quanto ſi è detto di ſopra, ſi troverà eſſerſi trattato in modo ſpeciale de' mali, cui vanno appunto ſoggetti gli aſſuefatti al Tabacco; con che ognun vede atterrarſi una delle anzidette obbjezioni, reſtando in tal modo colla ragione la ſciocca oppoſizione della conſuetudine confutata: *Fruſtra quidam qui ratione vincuntur, conſuetudinem nobis opponunt, quaſi conſuetudo major ſit veritate*: S. Cipriano. Quanto poi all'altra, vale a dire, che debbaſi il contratto coſtume d' abuſare il Tabacco proſeguire per ovviare agli effetti, che in abbandonarlo ſopravvenire potrebbono, parmi di poter prudentemente riſpondere con aſſicurare chiunque, che tali conſeguenze poſſono agevolmente prevenirſi, e ſcanſare. In quella guiſa appunto, che volendoſi Taluno divezzare o dagli annuali Salaſſi, e dalle continue Purgazioni, o pure che vo-

voglia liberarsi dall' inutile, anzi dannoso martirio de' Fonticoli, volgarmente intesi Cauterj, persuaso dell' evidentissimo danno, che al Corpo risulta da siffatti rimedij sotto nome di Preservativi amministrati, non vi sarà certamente alcuno fra' Medici Razionali, il quale, non dico, approvi l' abuso degli anzidetti presidij, ma che ne' consigli la continuazione sullo sciocco timore, che nel liberarsene sopravvenga qualche grave disordine. Poichè saprà ben egli prevenire l'ommessa Pletora, o sia pienezza d'umori che dall'usato salasso pretendesi indotta; accrescerà in altra maniera il Peristaltico moto degli intestini da' medesimi Purganti stremamente infiacchito; e supplirà sul primo al quasi connaturalizzato Fonticolo con qualche altra vicaria evacuazione: E con siffatti mezzi alla fine ridurrà il Corpo scompaginato di quel Tale ad uno stato di naturale durevolissima perfezione. Con tal paragone per quanto io mi avviso parmi buon consiglio, che tanto coloro, che accostumati sono alla polvere, quanto que' Tali, che il fumo, e masticazione del Tabacco appetiscono, qualo-

lora ſiano veramente perſuaſi a dover abbandonare il radicato nocevole coſtume, debban di buona voglia, e riſolutamente eſſer meno del ſolito frequenti ne' primi giorni in praticarlo, e che debban cercare di gradatamente ſcemare l' efficacia di eſſo, onde giungere in tal guiſa ad inſenſibilmente ſervirſi d' un Tabacco aſſai leggero, e da nulla; o come meglio ſarebbe di uſare qualch' altra ſoſtanza innocentiſſima, e così finire col non uſarne di ſorte alcuna. Poichè in tal maniera gli umori ſoliti a concorrere in gran copia alle parti naſali, ed alle glandole ſalivali, mercè l' importuno ſtimolo del Tabacco, ſeguiterebbero bensì ad eſſere in parte evacuati, ed in parte riſpinti dall' animata reazione de' Vaſi avvezzi allo ſprone; ma dovendo però corriſpondere l' afflusſo de' predetti umori alla forza dell' irritamento, ognun vede, che perdendo queſto il ſuo potere, debbaſi quello in ugual miſura diminuire, e venir meno. Che ſe ad onta di tale innocentiſſima, e ſicura condotta, ſi ſentiſſe Taluno ſul primo ſoverchiamente le narici racchiuſe, e grave il Capo per la pie-

piena d'umori usi da gran tempo a raccogliersi in quella parte, non abbandoni di grazia il mentovato consiglio; ma veda piùttosto d'avvalorarlo o con pediluvj, o con tenere un pò lubrico il ventre, o con altri rimedj approvati da chi presieda alla di lui salute, i quali atti sieno a deviare gli umori sudetti, e frastornarli. E siccome la polvere di Tabacco, ed il fumo, e masticazione di esso possono avere incallite la Membrana pituitaria, e quella che investe la bocca, e le fauci; quindi (oltre gli altri pessimi surriferiti effetti, a' quali provederassi rispettivamente da que' Medici, che alla salute loro presieggono) siasi scemato il senso dell'Odorato, e quello del Gusto, e dalle salivali glandole, avvezze all'irritantissimo stimolo del Tabacco, non venga necessaria copia della saliva nelle opportunità somministrata, sembrami utilissimo l'attrar sovente su per le narici il semplice vapor d'acqua tepida, e con essa replicate volte lavarsi la bocca fino a tanto che, ammollite le nervose papille delle sopradette Membrane, che il vero Organo de' sudetti sentimenti costituiscono,

una

una giusta idea delle cose sane, o malsane al comune sensorio compartano; e ridotte allo stato naturale le salivali glandole una sufficiente quantità di saliva, ed a suo tempo somministrino.

Del rimanente persuasi gli Amanti, e i Difensori del Tabacco da quello, che per me si è in mezzo recato confesseranno, che o niuno, od occidentale, e rischioso giovamento potrà aspettarsi da questo Vegetabile, come ogni altro Medicamento praticato: ed a comune disinganno predicheranno da quì in poi i gravissimi danni, e funestissime conseguenze, che dall' abuso di esso all' Umana Repubblica possono risultare. Quindi dommi a sperare, che coloro che vanno fortunatamente esenti da tal costume il fuggiranno qual peste; e quei che vi sono miseramente immersi, convinti dalle addotte ragioni, e dal fondatissimo timore di accorciarsi la vita, o di rendersela infelice atterriti s' ingegneranno di divezzarsene.

IL FINE.